IL CHIOSTRO
DI S. MARIA
DELLE GRAZIE
IN VARALLO

Il Chiostro di S. Maria delle Grazie in Varallo

conteso al piccone dal cav. ing. Cesare Carnevale, Sindaco di Novara, onorevole Luigi Podestà, mons. Mattia Vicario, ing. commendatore Costanzo Antonelli, Federico Arborio-Mella, Giuseppe Cesare Barbavara di Gravellona, Luigi Belli, L. Bistesi, Ercole Bonardi, Giulio Bonola, Guido Carocci, cav. ing. prof. Crescentino Caselli, sac. A. M. Chiara, Luigi Chiara, Casimiro Debiaggi, Gustavo Frizzoni, Pier Celestino Gilardi, Ethel Halsey, Antonio Lusardi, Francesco Malaguzzi Valeri, m. r. Vincenzo Marucco, Antonio Massara, Gaudenzio Miglio, avv. G. P. Montani, Emilio Motta, A. R. Ottino, cav. uff. Secondo Pia, Attilio Piovano, Enrico Reffo, Diego Sant'Ambrogio, Cesare Scaglia, Costantino Sterna, Camillo Verno, etc.

Probabile ritratto del B. BERNARDINO CAIMI

fondatore del Sacro Monte di Varallo

affresco del cortiletto del Chiostro attribuito a Teseo Cavallazzi)

...nec mutor in fide?

Varallo è fra le cittadine artistiche del Piemonte forse quella che lascia a chi la visita l' impressione più duratura ed il desiderio maggiore di sè. Ciò non perchè sia superiore in ricchezza di monumenti alle altre, ma perchè ha un carattere più originale, più proprio in tutti quasi gli aspetti sotto cui la si può guardare. Da qualunque parte vi si giunga, dal monte o dalla valle, essa si presenta al visitatore molto interessante, bilicata com'è sul gomito d'un fiume rumoroso e spumeggiante, in cui pare che la montagna imminente stia per ricacciarla.

Come vita, è strana e curiosa per i suoi contrasti. Sta ai piedi di monti pieni di orridi ed irti di macigni, ed ha un territorio molto ubertoso; è ricca di memorie antiche ed ha gusti e forme moderne di vita: bagni celebratissimi, scuole di arte applicata, società di belle arti, asili modello, alberghi ottimi; tutte prove che essa non sta a godersi ignava le sue glorie, ma che le ha ravvivate con attività nuove.

Diligente conservatrice di certe sue industrie rustiche e leggiadre insieme di pizzi, di ricami, di intagli, conservatrice anche dei vaghi costumi delle sue donne, essa ha un carattere proprio che si risolve in un benessere che deve essere la prima ragione di quell'ilarità serena a cui voi trovate ispirati naturalmente il paese e gli abitanti.

La sua più grande gloria è pertanto il tesoro di arte che essa possiede. Ma, anche per questo lato, essa, chi ben guardi, si distingue da altre cittadine sue compagne in Piemonte e fuori. Le quali possono anche essere più ricche di opere belle ed importanti; ma di arte che non è tutta loro, anzi è frutto di indirizzo e di scuole fiorite in qualche grande centro e che nel periodo della grande produzione ha lasciato anche tracce nelle piccole città, dove per avventura esse si son conservate più lungamente e più ingenuamente. Tali Aosta per due epoche, e Saluzzo per una sola. Al contrario, dell'arte che si trova a Varallo poche o punte tracce si hanno fuori della Valsesia; oltre i cui confini poco si diffuse di essa per quanto abbia esercitato qualche influenza su pittori dell'Alta Italia e destato la meraviglia di tutti.

L'arte valsesiana, tutta religiosa e locale, che si acconcia a decorare anche le pareti più umili e vagheggia un tipo speciale di donna, che non s'accorge quasi di quell'altro movimento d'arte tutto ispirato all'antico ed al pagano che fioriva nel resto di Italia, quest'arte valsesiana ed umile nello stesso tempo, che si riassume in Gaudenzio Ferrari ed in pochi scolari, non si trova

che a Varallo e nella valle, di cui delimita, direi quasi, i confini colla sua presenza, cessando alle valli contermini.

Varallo pertanto — oltre ad essere, come appare anche ai profani, un'oasi di serenità e di pace, in cui, insieme con il piacere che dà una visione artistica si può godere anche l'agio di una certa vita moderna — Varallo è sopratutto una sede di un'arte a sè; e, mentre acquista maggior importanza, perchè quello che essa produsse bisogna a lei direttamente ricercarlo ed all'ambiente umile e ridente in cui nacque ed in cui fiorì, deve anche sentire un obbligo maggiore di conservare questo ambiente nel suo stato primitivo.

Altrove può bruciare un quadro, può scomparire un edificio; sarà peccato grave per la conoscenza dell'autore, sopratutto se non son note che poche sue opere e per quella dell'edificio, tanto più se esso è raro; ma di quella scuola di pittura o di quel periodo di arte costruttiva ce ne saranno esempi altrove. Qui invece quel che si perde non si trova altrove, e gli edifici e le opere ed i cimelii più modesti non sono da giudicarsi alla stregua degli altri; e, se poveri, da aversi in minor conto: ma invece da conservare più gelosamente ancora perchè sono i soli che ci parlino della storia dello sviluppo di quest'arte originale e tutta paesana.

Perciò io non posso immaginare come vero quello che si disse progettarsi a Varallo del Chiostro delle Grazie, che l'amico Massara chiamò felicemente « la culla dell'arte Gaudenziana ».

In ogni altra città che si avesse un complesso di monumenti di tanta antichità ancora così ben conservati, lo si ristorerebbe e lo si salverebbe ai tempi avvenire, solo per quel tanto di completo che conserva, solo perchè formatosi in un tempo grande per l'arte esso ne fu testimonio e partecipe allora e ne è documento ora per noi.

Ma a Varallo, con un monumento complesso che prelude a tutta l'opera e, direi, a tutta l'epoca gaudenziana, proprio non si spiegherebbe come — non solo in omaggio al grande Maestro a cui poco qui si può attribuire — ma per l'importanza di quel che si può ancora trovare e per le tracce dell'ambiente come architettura, come decorazione e come costume dell'epoca, — si pensi a distruggerlo e non a conservarlo gelosamente.

Io mi ribello a crederlo e dalla fantasia, che credo ancora una bieca fantasia, della distruzione del Chiostro delle Grazie, mi riparo ancora nella contemplazione di quello che di grande per il nuovo crescente culto dell'arte antica si procaccia in ogni più umile paesello e più povero, e mi permetto di dar qui un breve riassunto di alcuni soltanto dei lavori che si son fatti e si fanno in questo periodo. E ciò colla speranza che l'esempio di tante terre sorelle possa anche, se pure occorra, influire sulle ottime disposizioni che Varallo trae naturalmente dalla sua storia e dal suo carattere, e che, ora, solo da un momento di un improvviso sviarsi della sua tradizione, possono essere compromesse.

Alessandro Chiappelli nella Introduzione ad uno dei suoi molti libri che si occupano, con molti vari argomenti, di studi anche di arte nostra [1], incomincia col dichiarar solennemente che una delle più notevoli modificazioni avvenute nella giovine generazione nostra è il diffondersi che vi fa l'amore e lo studio della nostra antica arte; e, più sotto, nota che in luogo della più netta separazione che esisteva una volta fra gli studi letterari e quelli di arte, ora essi procedono anche fra noi, come da un pezzo avveniva solo tra gli stranieri, di buona conserva; ed infine riconosce che l'Italia è risorta alla conoscenza del suo glorioso passato e fa la enumerazione di tutte le pubblicazioni periodiche che campano di arte oggidì anche da noi.

E fra le altre affermazioni che inneggiano e spiegano questo benefico movimento, egli accenna pure alla potenza dell'opinione pubblica che si è già formata su questo argomento e che tende ad im-

(1) Alessandro Chiappelli, *Pagine di Antica Arte Fiorentina.* Firenze - Francesco Lumachi - Introd. pagg. 7-13.

pedire altri sciupii ed altri danni ai nostri monumenti antichi.

Adolfo Venturi, il padre più affettuoso e più laborioso della nostra prima vera Scuola dell'Arte, incominciava il suo discorso inaugurale del corrente anno scolastico alla Università di Roma proclamando: « Non « più l'Italia è immemore dell'arte sua: i « giovani, non più estranei in casa loro, « imparano ad amare quest'arte, a guar- « darla come fiore della vita e come in- « segna di gloria » e lo terminava dopo aver esposto un magnifico ideale di un edifizio completo di storia dell'arte italiana, affermando che le pietre di questo grande edificio poterono essere lavorate nelle officine d'oltremonte, ma saranno insieme composte solo da opere di ingegno italiano — e vaticina, mercè questa notizia completa del nostro passato — l'avvenire di un'arte nuova non più brancolante nel buio, anzi sicura nei suoi destini (1).

Queste notizie e queste liete constatazioni di due eminenti scrittori nostri di arte non sono sfogo di smanie rettoriche, ma testimonianza di un mondo di fatti lodevolissimi, di cui io potrei dai Bollettini e dai notiziari delle numerose nostre Riviste che trattan dell'argomento, riempir delle facciate: non ne cito che alcuni che mi paion più caratteristici.

Nelle parti più remote d'Italia si lavora per scoprire gli antichi monumenti della regione: nell'Abruzzo son di recente sorte due società con questo scopo; nelle Marche un'altra ed i bollettini e le riviste del genere le accompagnano e se ne nutrono; a Carpi si sono scoperti i freschi del palazzo dei principi Pio e si stanno richiamando alla luce. Molte piccole città dell'Italia Centrale nè ricche di forestieri perchè appollaiate sui gioghi dei preappennini, nè ricche del proprio come probabilmente Varallo, ristorano e rifanno: Pienza, una cittadina di 2000 abitanti, ha rifatto da poco tempo il palazzo del Comune ed ha istituito un ricco Museo di arredi sacri; Montepulciano ha ordinato una Sala Robbiana dove ha raccolto i prodotti di questa divina arte dell'argilla cotta smaltata, che giacevano sparsi per la sua campagna e per la città; a Corneto Tarquinia una Associazione agraria paga da parecchi anni metà delle spese degli scavi delle tombe che si son già trovate a centinaia; Bettona (chi ha mai inteso nominare da noi questo paesello remoto dell'Umbria?) ha inaugurato un museo pieno di cose preziose. E dappertutto si studia, si pubblica, si ristora. Un americano, il Goodyear studia dai lontani Stati Uniti la quistione delle pendenze e delle asimmetrie delle facciate e degli interni dei nostri massimi monumenti di Genova, di Venezia e di altri; e conclude ad un intento d'arte di quelli che li hanno innalzati non ad un deperimento statico; commissioni intere formate dagli uffici di conservazione dei monumenti percorrono fra noi da capo a fondo ogni provincia e, se non possono provvedere riferiscono, puntellano, pensano a salvar l'avvenire.

Intanto la Loggia del Bigallo a Firenze è stata finita di restaurare interamente un par di mesi addietro ed il palazzo dell'Arte della Lana, a Firenze, pure; qui a Torino si son cominciati i lavori per la Porta Palatina; alla Sacra di S. Michele si aumentano le dotazioni per i futuri giganteschi lavori; pubblicazioni private compaiono inintorno a conventi ignorati come quella recente sul Convento di Santa Maria della Quercia di Viterbo e lo studio testè comparso del Mina sulla Chiesa e Convento di S. Croce a Bosco Marengo presso Alessandria; e la nostra Società Archeologica bandisce conferenze sul Santuario di Crea e sull'Arte Saluzzese.

In mezzo a tutto questo lavorìo un concretto più largo di quello che interessa storicamente si forma. Gli Italiani che un mezzo secolo fa distruggevano ancora un duomo bellissimo come quello di Novara, che qui al nostro Palazzo Reale, strappavano dei cuoi scolpiti per sostituirli con classici marmi finti o bucavano arazzi preziosi per le bocche dei caloriferi, che per

(1) *La st. dell'A. it.* Discorso letto dal prof. Adolfo Venturi per la solenne inauguraz. dell'anno scolastico 1904-905 nella R. Università di Roma.

tutta la penisola il vecchio, che non era ancora *antico* per loro, bruciavano o spacciavano o buttavano al solaio, ora hanno un altro concetto, ben diverso da quello. Ora essi han capito che quel che hanno leggermente sciupato trent'anni fa, ora non sciuperebbero più, e che forse tra dieci anni essi rispetterebbero quello di che ora poco loro importa; che quel che essi anche ora stornano, brutto e povero, se lo avessero gli Americani troppo scarsi di anticaglie o gli Inglesi che ne sono persin troppo ricchi, ma che pure ne cercano sempre, lo pagherebbero, come si diceva una volta con frase lucente: *a peso d'oro.*

E capiscono pure, credetelo, che anche una costruzione per quanto modesta, ma che abbia il sapore dell'epoca e contenga storiche memorie autentiche non è da abbattersi nè — Dio liberi! — da ammodernarsi per altri usi.

No no, io non credo che Varallo distruggerà o modificherà il Convento delle Grazie; in Varallo, o mi son ingannato, è troppo vivo l'amore per il suo passato così grande e così altamente consacrato da una santa impronta di religione e di patria.

Se il pensiero poco felice potè passare per la mente di alcuni, ciò fu certo perchè costoro, nella loro non perfetta conoscenza del punto a cui sono spinte le nostre ricerche d'arte, non credettero di passare per meno fervidi cultori del bello anche distruggendo un edificio che non ha grandi meriti di bellezza e tanto meno di splendore.

Ma certo, se essi sapranno che, pure avendo il consenso di una gran parte del pubblico d'oggi, dato il progredire rapido che ora si fa in questi argomenti, gli intelligenti di oggi e il pubblico di domani li disapproveranno, essi certo cederanno dinanzi all'opinione destinata a trionfare e non si ostineranno a rimanere in una opinione che non li farà neanche figurar bene nell'avvenire.

Quod est in votis.

Ercole Bonardi

CRONACA DELL'AGITAZIONE

per la conservazione del Convento di S. M. delle Grazie

IN VARALLO

Allorchè fu noto che il Consiglio comunale di **Varallo** aveva nel gennaio del 1904 decretato che il Convento di S. Maria delle Grazie dovesse demolirsi — per costruire sulla sua area un edificio per scuole — quanti in Valsesia e fuori hanno rispetto e affezione per l'arte e per le memorie storiche, vivamente deplorarono la deliberazione come dannosa agli interessi materiali e morali di Varallo e della Valsesia.

Ma il biasimo che essi infliggevano alla deliberazione e ai suoi suffraganti, si riduceva nel chiuso campo delle conversazioni private e non aveva quindi alcun pratico effetto.

Per buona ventura, dopo un periodo — relativamente breve — di sterili lamenti, il signor **Luigi Chiara**, industriale di **Varallo** e consigliere della Camera di commercio di **Novara**, obbedendo a un impulso dell'animo retto e generoso, e confortato dai consigli di un dotto suo congiunto, decise di porsi alla testa dell'agitazione.

La prima persona con cui vennero aperte pratiche per iniziare il movimento fu il signor **Casimiro De Biaggi**, oriundo Valsesiano, e stabilito a Torino, dove professa la scultura portando validamente il suo contributo al successo della moderna scuola piemontese, coll'aggiungere, direi, il profumo della gentilezza dell'espressione, e della delicatezza nell'esecuzione accuratissima, a quel sentimento della correttezza tecnica, della dignità ideale e dell'ossequio ai suggerimenti del vero, che è il fondamento della buona reputazione che la scultura italiana ha saputo procurarsi anche all'estero.

Il De Biaggi — anima di artista e affezionatissimo alla sua Valsesia — accolse con entusiasmo il proposito espressogli dal Chiara — a viva voce — e in una circolare rimessagli per ottenere le firme di persone autorevoli, ottenne subito quelle di due illustrazioni dell'arte.

Erano le firme del Commendatore **Luigi Belli**, Professore di plastica all'Accademia Albertina di Torino, Membro del Consiglio direttivo dell'Istituto professionale operaio, Ispettore delle Scuole officine serali e Presidente della Sezione di scultura del Circolo degli Artisti di detta Città, nato in Torino ma discendente da famiglia del comune di **Mollia** Valsesia, vigoroso ideatore ed esecutore in ogni ramo dell'arte statuaria, e affermatosi maestro nella grand'arte coi monumenti ai Martiri di Mentana a Milano e a Raffaello in Urbino: del Cavaliere **Pier Celestino Gilardi** da **Campertogno**, Professore di pittura nella stessa Accademia Albertina, Consigliere della Sezione Belle Arti del Museo Civico Torinese e della Direzione della Società Promotrice di Belle Arti, valente interprete dei caratteri fisici e morali delle umane creature, così nel ritratto che nel quadro di genere, di cui ha sollevato ad altissimo grado la portata morale ed estetica nell'*Hodie tibi cras mihi*: nobilissima tela, che acquistata dal Re Umberto e donata da lui al Museo Civico, quivi figura come uno dei risultati più caratteristici e simpatici dell'applicazione delle tradizioni artistiche regionali, degl'insegnamenti

accademici del Gamba, del Gastaldi e del Gilli allo studio diretto, ingenuo e passionale del vero.

Dopo il **De Biaggi**, il **Gilardi**, il **Belli** si firmarono **Camillo Verno**, da **Mollia**, Ispettore delle Scuole officine serali di Torino, il quale la sua intelligente attività di pittore dedica specialmente a ritrarre gli usi e costumi della sua vallata: il Cavaliere **Enrico Reffo**, Direttore artistico delle officine dell'Istituto degli Artigianelli, artista che nella pittura sacra sa conciliare i metodi nuovi colla profonda intenzionalità religiosa, e col modo di comporre proprio ai cinquecentisti della scuola vercellese, e particolarmente a Defendente De Ferrari da Chivasso: **Costantino Sterna**, pur esso valsesiano, scultore giovane, ma già distinto: **Cesare Scaglia**, che con lode esercita in Varallo l' arte della pittura, partecipando assiduamente alle esposizioni della Società promotrice delle Belle arti di Torino, e in particolar modo distinguendosi nel ritrarre interni architettonici; il signor **Antonio Lusardi**, Direttore della Scuola d' arte e mestieri di Domodossola, dopo aver tenuto per parecchi anni in Torino aperto un reputato studio di scultura.

La circolare che portava — come abbiamo dimostrato — la sottoscrizione di parecchi degli artisti che maggiormente illustrano il nome Valsesiano, diceva fra l'altro a dimostrazione dell'opportunità dell'agitazione e della assurdità del voto consigliare.

« *L'antico Convento delle Grazie è il più antico e caratteristico fabbricato che esista in Varallo, risalendo la sua costruzione nella forma attuale alla seconda metà del 1400. I ricordi storici che si collegano a questo monumento, i quali risalgono forse a prima del mille, fanno di esso una cosa sola coll'insigne Santuario, che è la ricchezza e rinomanza di Varallo e della Valsesia, avendone formata la sua privilegiata educazione artistica. Non mancano in Varallo altre aree convenienti per scuole pubbliche; ed è da deplorare che per esse non siasi saputo fare scelta migliore* ».

Seguiva alla circolare, che recava la data del 27 gennaio 1904, una lunga nota da cui stralciamo l'importante passo seguente:

« *È appena il caso di accennare, e solo per coloro che possono essere meno al fatto delle circostanze per cui vien diramata la circolare che il Convento non solo è per sè un monumento importante di storia locale e generale, e per le opere pregevoli che contiene: ma esso costituisce una appendice necessaria alla Chiesa cui va unita.*

Questo gioiello di Chiesa, specialmente per le insigni opere del Ferrari che l'adornano, senza del convento riescirebbe come un quadro senza cornice, una statua senza base e senza piedestallo. Mettendole a fianco una costruzione moderna, per quanto bella, di fronte ad essa diviene stonatura.

L'interesse stesso materiale consiglia la conservazione del Convento, che, colla splendida biblioteca, coi locali affittati alla Società Operaia, la rimessa per gli attrezzi d'estinzione d'incendi rappresenta un capitale cospicuo che più di sei volte col suo valore ragguaglia la spesa d'acquisto di un'area per le scuole in altra località.

Vogliano le autorità, finchè sono in tempo, considerar bene queste cose e la responsabilità che si prenderebbero colla demolizione, e far buona accoglienza alla domanda spassionata e rispettosa che in proposito si inoltrerà solo per il prestigio del paese, per il suo interesse e pel suo bene - esclusivamente, ripetiamolo, per onore della Patria e dell'Arte.

Non appena la circolare fu pubblicata, vennero per cura del Segretario del Comitato sig. **Luigi Chiara** inscritti nel *Gazzettino* di Novara, articoli di altra persona, belli per convinzione e vasta e profonda dottrina, e, per forse *soverchia modestia*, non firmati. Seguirono articoli che il Prof. **Antonio Massara**, insegnante nel ginnasio di Pallanza, e distinto cultore della storia dell'arte mandò alla *Gazzetta di Novara;* e altri che l'autore di questo scritto mandò alla *Gazzetta del Popolo della Domenica*, ed al foglio artistico e letterario *Il Piemonte*: e altri ancora di anonimi nella *Lega Lombarda* di Milano, e in altri giornali.

Quanto alle adesioni giunsero presto, e numerose, e specialmente si distinsero per le dichiarazioni franche e precise, gli artisti valsesiani.

Eccone i nomi:

Giovanni Rappa — scultore e architetto — stuccatore alla R. Corte di Baviera il quale giudicò la demolizione del convento « *un vandalismo* »; il Professore **C. Piasio** pittore da **Romagnano Sesia**; lo scultore **A. Sartorio**, stabilito a **Ginevra;** il Pittore **Luigi Ravelli-Orlongo** da **Borgosesia**, che pure qualifica la distruzione del convento « *un vandalismo* », e lo stima *disdicevole sotto ogni rapporto alla città stessa di Varallo e alla Valsesia tutta;* il Cav. **Ernesto Roggero**, scultore domiciliato a **Brientz** in Svizzera, Cantone di Berna, il quale dichiara di ritenere il convento « *opera artistica* e *di grande valore artistico* », e afferma che la demolizione di esso riuscirebbe di « *disprezzo al decoro della Valsesia* »: lo Scultore **Alessandro Gilardi** da **Pila;** il Pittore **Bartolomeo Avondo**, che da **Balmuccia** approva che l'*antico convento sia conservato quale monumento d'arte e gloria Valsesiana;* molti scultori valsesiani stabiliti a Lione, e cioè i signori:

Cav. **Alessio Botta, A. Botta, I. Botta, Ettore Campana, G. Roja, I. Ferrato, Camillo Rosa, T. Ragazzi, G. Preti** ed **E. Fortino**; lo Stuccatore **Giuseppe Sceti** da **Campertogno;** gli Scultori **Giuseppe e Giovanni Gallarotti** da **Quarona**; lo Scultore **Giovanni Fassò** da **Agnona**; lo Scultore **Giovanni Corengia** residente in **Torino**; lo Scultore cav. **Giuseppe Sartorio,** il quale da **Roma** ove ha studio, *esortava tentare ogni mezzo possibile per non perdere per sempre una costruzione antica e caratteristica e che tanto serve al completamento di insieme colla chiesa omonima, ove trovansi i dipinti del nostro sommo Ferrari, vero gioiello d'arte e di storia valsesiana.*

Protestarono pure contro la demolizione: da Masera d'Ossola il Pittore **Antonio Cotti**, augurando « *conservato alla patria e all'arte l'insigne convento di S. M. delle grazie* »; da Lione gli Scultori **L. Bettola** e **A. Bacchetti;** da Miazzina sul Lago Maggiore il Pittore **Achille Tuminetti;** da Torino lo Scultore Cav. **Giuseppe Cerini** e il Cav. Uff. **Secondo Pia** — fotografo di monumenti e pitture antiche; Socio effettivo della Società d'Archeologia e Belle Arti di Torino e Archivista della Società Fotografica Subalpina; da Venezia ove trovavasi come commissario per giudicare delle condizioni statiche del Campanile a S. Stefano l'Ing. Arch. Comm. **Costanzo Antonelli**. Questi che nella sua Torino oltre all'incarico di dirigere i lavori della mole, opera colossale e geniale del padre suo Alessandro, copre molteplici uffici, ed è cioè: Membro del Comitato esecutivo del Patronato Scolastico Centrale di detta Città, Deputato di vigilanza e Presidente del Patronato della scuola Vanchiglia, Amministratore dell'Asilo Infantile Bernero, Consigliere del Patronato di soccorso per gli operai colpiti da infortunio sul lavoro e della Società per l'arbitrato internazionale e per

la pace ecc. ecc., ci scrive affermando *che qualsiasi modificazione al convento toglierebbe quell'armonia d'assieme che rende sì interessante quelle secolari costruzioni le quali sono una splendida avanguardia di quelle che si ammirano nel Santuario di Varallo.*

Da Novara aderirono gli Ingegneri Architetti **Marcello Zorzoli; Cesare Cugiani,** augurante che *la gentile soddisfazione di vedere ammirando vinca le materiali soddisfazioni di una parvenza di interessi materiali;* **Erminio Andreoni** che solo ammise la demolizione qualora - *il che non è* - non fosse possibile il provvedere con altra area alla costruzione delle scuole; Cav. **Carlo Busser,** Consigliere Comunale di Novara, il quale *fa voti perchè per l'onore del Circondario Valsesiano sia conservato all'ammirazione degli intelligenti e dei numerosi visitatori l'antico convento delle grazie in Varallo;* **Pietro Masazza,** il quale asserisce che *l'antichità e i preziosi suoi* (del convento) *dipinti, lo rendono un ricco e prezioso tesoro;* da Milano il sig. **Angelo Valentini,** Ingegnere capo della Congregazione di Carità, il quale, *pieno di soavi reminiscenze per ciò che forma il vero vanto artistico e la precipua attrattiva di Varallo fa piena adesione alla circolare del 27 gennaio, e fa voti e spera che non verrà guastata con superfetazioni moderne la primitiva semplicità e il modesto candore dell'igiene di quella pregevole e antica costruzione;* da Pisa il Prof. d'architettura di quell'Università, Cav. Ing. **Crescentino Caselli**, Membro della Commissione conservatrice dei monumenti d'arte e antichità della Provincia di Torino.

Importantissimo poi è l'autorevolissimo consenso dato all'iniziativa degli artisti firmatari della più volte succennata circolare, dal Collegio degli Ingegneri ed Architetti di Novara, il cui Presidente, cav. ing. Busser, che, come si è visto, aveva già personalmente aderito all'agitazione a pro' del convento, con un biglietto molto significativo, riferiva al Comitato degli artisti il voto dei Colleghi colla lettera seguente:

Collegio degli Ingegneri ed Architetti
NELLA PROVINCIA DI NOVARA

Novara, 27 aprile 1904.

Voto per la conservazione del Convento delle Grazie.

L' ultima assemblea generale tenutasi dai Soci di questo Collegio, plaudendo all'opera veramente meritoria degli Artisti che primi hanno richiamato l'attenzione dell'Autorità per vedere conservato all'arte il Convento delle Grazie di codesta Città, ha manifestato unanime il voto che l'on. Consiglio comunale, ritornando sulla presa deliberazione di demolire quel Convento per erigervi le scuole pubbliche, abbia a revocarla. Tale revoca non potrà che riuscire di sommo vantaggio per la Valsesia, tanto benemerita per l'arte, poichè quel Convento merita ogni speciale riguardo non solo in sè, ma come appendice indispensabile della Chiesa che vi è unita.

Nel parteciparle il voto manifestato dai colleghi, io non posso che rinnovarle il mio particolare che ebbi già l'onore di comunicarle nei primi dello scorso marzo.

Con perfetta stima il presidente

firmato: C. Busser.

Al signor Chiara Luigi
industriale, Varallo Sesia.

Il voto degli ingegneri confortava il Cav. Ing. **Cesare Carnevale,** Sindaco di Novara, a esprimere il proprio avviso favorevole nel modo seguente:

La notizia della minacciata demolizione dell'antico Convento delle Grazie in cotesta città, pregevole esempio di architettura del 1400, che costituisce parte essenziale della Chiesa, cui va unito e nella quale sono racchiuse insigni opere del sommo Ferrari, fece qui pure viva impressione.

E pertanto, confortato anche dall'unanime voto degli **ingegneri componenti questa Civica Commissione edilizia** *m'associo di buon animo alla nobile iniziativa degli artisti valsesiani, che ha trovato così larga eco nella regione, perchè l'antico caratteristico monumento venga conservato al culto delle avite memorie.*

Non meno numerose di quelle degli ingegneri e degli artisti espressero le adesioni degli studiosi della conservazione dei monumenti e dei cultori della storia dell'arte e in genere delle memorie storiche.

Il Prof. **Ettore De Marchi** del R. Ginnasio di **Susa** si espresse vibratamente così:

Per quanto la mia voce non abbia autorità nel comune varallese, pure per l'amore sincero e per il culto vivo che ho delle memorie che comunque ci legano alle età passate, sento il bisogno anch'io di protestare vivamente contro il nuovo atto di vandalismo, che purtroppo minaccia la nostra cara valle.

Oggi che in ogni parte d'Italia si cerca di proteggere i monumenti dall'opera edace del tempo; oggi, proprio oggi che un comitato sorretto da generosi oblatori sta studiando il modo di salvare da parziale o totale rovina la cupola del santuario della B. V. dei Miracoli in Saronno, la quale ha meravigliosi affreschi del nostro Ferrari, si vuol distruggere un edifizio che è parte non indifferente del patrimonio artistico varallese!

A me pare un'enormità! e non per vano o platonico amore di anticaglie, ma perchè contro la deliberazione del Comune di Varallo protestano l'arte, il decoro, la santità stessa delle memorie.

Abbattere il Convento delle Grazie per erigere nel medesimo luogo un nuovo edificio vuol dire fra altro: miscere sacra profanis: *vuol dire togliere a uno dei più tranquilli e poetici recessi della città quel non so che di sacro e di venerando che solo è degno di accompagnarsi all' incalcolabile tesoro che si racchiude nella chiesa di piazza Ferrari. Tutto questo che è in qualche modo legato al nome del grande valsesiano dovrebbe dai nostri concittadini essere gelosamente conservato. Dovremo una buona volta far vedere al forestiero che capita qui in quest'ultimo lembo del Piemonte, che egli non viene in una nuova Beozia, ma sì tra gente che sente profonda la poesia delle memorie.*

Voglia adunque l'onorevole Comune di Varallo esplicare altrove la sua attività demolitrice.

Non voglia in omaggio all'istruzione compiere un atto non degno davvero di una nazione istruita, nè imitare l'esempio del comune di Città di Castello, che per poco non faceva abbattere le secolari mura della città col torrione a S. Maria, sostituendosi barbaramente all'opera del tempo.

Possa invece il vetusto edificio di piazza Ferrari continuare la sua vita. E possano i nostri valorosi artisti — insigne vanto della nostra valle — recarsi in quel luogo di soavità e di pace a ispirarsi e a riaccendere nella loro anima col ricordo delle età svanite la scintilla viva dell'arte.

Il Professore Cavaliere **Antonio Ciancia** scrisse da **Velletri** il seguente biglietto:

Chiunque sente il soave profumo che emanano le eccelse opere di arte di cui è vanto alla Valsesia e in particolar modo alla simpatica Varallo non può che far voto vivissimo perchè sia gelosamente conservato tutto ciò che costituisce il suo proprio patrimonio artistico, fonte primissima e perenne di intellettuali e nobili aspirazioni.

Di buon grado mi unisco a coloro che credono che

l'on. Consiglio Municipale sia disposto a revocare la disposizione per l'abolizione del Convento, il quale forma un tutto armonico con quel tesoro di chiesa che gli sta accanto mantenendo storicamente completo un capolavoro nel suo genere ed evitando un vero deplorevole anacronismo.

L'amico nostro Prof. **Giulio Attilio Piovano** direttore del Giornale letterario-artistico *Il Piemonte*, non si limitò a mandare la propria adesione, ma procurò quelle di varie distinte persone domiciliate a Cherasco, e cioè del Direttore del Civico Ginnasio, Prof. **Emilio Prato**; dei Professori di quel Ginnasio Sigg. Dott. **Antonio Ballocco** e **Vittorio Ansaldi**, e del Conte **Guido Ratti Mentone**. L'Avv. Cav. **Rinaldo Rusconi**, Cons. Com. di Novara, nella famiglia del quale è tradizionale l'amore per le tradizioni patrie fa voti che il Convento delle Grazie sia conservato *al culto delle patrie memorie e alla pubblica ammirazione.*

Il Prof. **Carlo Fornara Prestinone** aderì *alla nobile iniziativa per la integrità estetica del monumento vetusto e insigne.* Altrettanto fecero il Prof. **Vincenzo Lonati** del R. Ginnasio di Pallanza, il Dott. **Giuseppe Lampugnani** Professore di belle lettere alla Scuola tecnica di Novara, il Dott. **Augusto Lizier** professore di storia al R. Liceo Carlo Alberto, il Prof. **Silvio Pellini** del Liceo di Aosta, **G. B. Morandi.**

L'Ispettore Conservatore di monumenti nel Circondario di Novara Avv. Prof. **Raffaele Tarella**, Corrispondente della Società d'Archeologia e Belle Arti di Torino, spiegò eloquentemente la ragione della sua adesione al movimento *pro Convento*, scrivendo fra l'altro:

Non so se la sua origine (del convento) *risalga oltre il secolo XV, ma so che esso forma un tutto colla chiesa di S. Maria; anzi col Santuario stesso, per cui Varallo è tanto rinomata. In quel convento, fra l'altro, ricordo una « Pietà » che si vuole primo lavoro di Gaudenzio quando aveva attinto i primi elementi dell'arte sotto Gerolamo Giovenone: una felice primizia da cui traspaiono i segni della futura valentia. Vi è ancora, se non erro, una « sacra famiglia » dipinta a buon fresco in una lunetta, opera di Giulio Cesare Luini, varallese, e qualche altra memoria che attesta la presenza di Gaudenzio Ferrari e dei suoi principali allievi. Dunque che si fa? Mancano forse altre aree comunali per edifici scolastici? Perchè turbare la quiete dell'annesso giardino consacrato dalla presenza di Gaudenzio Ferrari e dei suoi scolari? Una simile perturbazione che potrebbe passare inosservata in altri siti è troppo grave per Varallo. Un'offesa all'arte in Varallo è più sensibile che un' offesa fatta altrove. Che ne dirà il mio venerato amico Calderini?. . . . . . . Mi rinfranca l'eletta schiera di artisti che vedo scritta a piè della circolare, ma bisogna renderla più numerosa; bisogna agitarsi e chiamare l' attenzione di quanti sono preposti alla conservazione del patrimonio artistico.*

Il Conte **Federico Arborio Mella** Ispettore dei monumenti del Circondario di Vercelli, scrisse da Roma, chiamando « *prezioso monumento* » il convento che si vorrebbe ora distruggere, e ne augurò la conservazione « *per il decoro di Varallo e per il vantaggio dell'arte e della storia* ». E un biglietto d'adesione al nostro movimento di protesta mandò pure il Colonnello Cav. **Giulio Bazetta,** Ispettore degli scavi e monumenti pel circondario di Domodossola e Socio corrispondente della Società d'Archeologia e Belle Arti di Torino.

Nella forma seguente l' autorevole Critico e Storico dell'Arte, e Direttore del Giornale *Arte e Storia*, di Firenze — **Guido Carocci** — espresse calorosamente la sua piena adesione all'iniziativa degli artisti valsesiani:

È sempre viva nell'animo mio l'impressione di compiacenza e di ammirazione provata allorquando venuto ad assistere alle splendide feste, che Varallo decretava alla memoria di Gaudenzio Ferrari visitai la chiesa e il convento delle Grazie. E ricordo ancora che l' entusiasmo mio per la stupenda chiesa ove il primo artista valsesiano affermò la potenza del suo ingegno, e per le forme caratteristiche del monumento era diviso da illustri cultori storici e artistici come Emanuele Celesia, Fassò, Tarella, Angelo Anselmi, Giulio Arienta e tanti altri carissimi amici miei, oggi per la maggior parte scomparsi dalla faccia del mondo.

Si figuri perciò se associo volentieri il nome mio modesto e del mio vecchio periodico « Arte e Storia » che alle rarità artistiche di Varallo ha dedicato tante volte le sue colonne, al nome degli artisti che tentano di scongiurare il pericolo che minaccia lo storico monumento.

E giacchè nella mente mia sono sempre vive e parlanti le impressioni di quelle feste Gaudenziane mi consenta di evocare anche il ricordo gradito di quello slancio di delicato affetto per l'arte che era allora diviso da tutta codesta gentile cittadinanza, per trarne l'augurio che il Comune facendo atto di doveroso omaggio alle gloriose tradizioni cittadine recederà dal suo poco felice e poco opportuno proposito.

Il Dott. **Gustavo Frizzoni,** chiaro critico d'arte, autore di studî importanti su Gaudenzio Ferrari, mandava il 6 maggio 1904 la seguente significativa lettera al Prof. **Massara:**

A riscontro delle pregiate comunicazioni sue del 4 corrente mi affretto a significarle, che di tutto cuore mi associo al voto delle persone illuminate di cui vedo le firme apposte alla circolare implorante la conservazione dell'antico Convento delle Grazie di Varallo.

« Io lo considero come un monumento così intima-
« mente collegato coll'annessa chiesa, dove ho più volte
« contemplato la grande e mirabile opera pittorica di
« Gaudenzio Ferrari, che troverei da deplorare profon-
« damente ogni deliberazione tendente alla demolizione
« o trasformazione di quel Convento al quale si collegano
« tanti ricordi storici dei più remoti secoli ».

Sono sicuro poi, che al nostro voto si uniranno spontaneamente quelli di molti altri cultori dell' arte e di persone colte in genere, come ne conosco parecchi massime a Vercelli. E mi basti citare in proposito l'egregio fotografo **Masoero,** *l'Avv.* **Antonio Borgogna,** *il Colonnello* **Faccio,** *Direttore della Civica Biblioteca di Vercelli* (1) *non che i* **Soci dell'Istituto di Belle Arti** *quivi.*

Fiducioso pertanto che possa essere scongiurato il minacciato pericolo con un valido intervento delle influenze locali, sarò felice se ne riceverò da lei la desiderata conferma mentre mi pregio frattanto porgerle i più distinti rispetti, ecc. ecc.

Alla importante adesione del Frizzoni bisogna aggiungere quella di un altro chiaro scrittore d' arte e cioè del Dott. **Diego Sant'Ambrogio** che ebbe ad occuparsi del territorio di Varallo illustrando *l'Altare di Doccio*, già della Certosina di Pavia, nel *Politecnico* del 1896.

Anche il Conte **Francesco Malaguzzi Valeri**, Direttore della *Rassegna d'Arte*, scrisse al Prof. Massara appoggiando la nostra iniziativa nei termini seguenti:

Mi rallegro vivamente con lei e con gli egregi colleghi

(1) Autore d'una pregievole monografia sul celebre pittore Giovanni Antonio Bazzi, detto il Sòdoma.

suoi per l'opera geniale e utile a favore del chiostro francescano di Varallo e auguro loro la vittoria contro l'invadenza del piccone, ormai diventato il vessillo degli ignoranti e degli iconoclasti da noi. E se io posso esser loro utile nella propaganda o per altro a favore della bella idea si valgano di me.

E promette di continuar la campagna a favor nostro nella *Rassegna d'Arte*, nel *Marzocco* e nella *Perseveranza*.

L'Avv. **Giulio Bonola** di Borgomanero, noto per studi eruditi di arte Lombarda, manda pure da Roma la sua *completa adesione alla alzata di scudi* e richiama dalle autorevoli colonne del *Giornale d'Italia* l'attenzione del pubblico sul chiostro minacciato.

Ed è pure da fare il dovuto accenno alla preziosa adesione del Conte Dott. **Antonio Fiumi Roncalli** che a nome della *Società internazionale di studi francescani in Assisi* si compiace dell'annunciata pubblicazione.

Al coro degli illustri studiosi di arte lombarda si unisce l'ing. **Emilio Motta**, segretario della Società storica lombarda, della Biblioteca Trivulziana e direttore del Bollettino storico della Svizzera italiana, che aderisce all'opera nostra mandando un suo prezioso opuscolo sul fondatore del Convento francescano. *(Documenti e lettere inedite del Beato Bernardino Caimi, fondatore del Santuario di Varallo — Milano, tip. Bortolotti, 1891).*

L'illustre Senatore **Giovanni Faldella**, benemerito Presidente del nostro Consiglio Provinciale, valentissimo cultore delle più svariate branche della letteratura e conoscitore profondo della storia del Piemonte, non ha potuto mandarci un articolo per ragioni di tempo che gl'impedirono di studiare e conoscer bene come avrebbe desiderato il monumento che ci proponiamo di non lasciar distruggere. Allo estensore di questa cronaca verbalmente disse che ad ogni modo augurava che il Convento fosse conservato, perchè bisogna andar molto a rilento, prima di ammettere la distruzione del più modesto cimelio di storia o di arte.

Mandò un biglietto di adesione il Cav. Dott. Avv. **Ermanno Ferrero,** Direttore della classe di scienze morali storiche e fisiologiche della R. Accademia delle scienze Professore ordinario di archeologia all'Università di Torino, e di storia militare e di diritto alla R. Accademia militare, Presidente della Società di Archeologia e Belle Arti della stessa città, Ispettore degli scavi e delle scoperte d'antichità nel suo circondario, Consigliere della sezione d'arte applicata all'industria, del Museo Civico Torinese, e Membro della R. Deputazione sopra gli studi della Storia Patria.

Lo stesso illustre professore, scrivendo al nostro Massara, già suo discepolo all'Università di Torino, si espresse nel modo seguente:

In massima io sono propenso a conservare più che si può; perchè più tardi possiamo pentirci di aver distrutto e se non saremo più noi, ci saranno i nostri nipoti, i nostri pronipoti a rimproverarci affrettate demolizioni. Ma talora anche queste sono necessarie.... Nel caso del Convento di Varallo è necessaria assolutamente la distruzione del chiostro anche servendosi dell'edificio per le scuole!

I lettori sanno la risposta: che cioè nè area nè edificio sono adatti a tale scopo, e altre aree per scuole non mancano altrove nel territorio comunale di Varallo.

Degli investiti di cariche pubbliche, oltre agli accennati e all'On. **Podestà** e all'Avv. **G. P. Montani** Cons. comun. di Novara, e Presidente dell'Amministrazione della Biblioteca Negroni, dell'opera del quale a favore della nostra agitazione, faremo speciale cenno, aderirono: il Senatore Nobile **Raffaello Faraggiana**; il sig. **Lanfranchini** Sindaco di Valduggia, paese ove nacque il sommo Gaudenzio; i Consiglieri Provinciali di Novara Comm. **Attilio Bollati** del mandamento di **Romagnano Sesia** e Ing. Cav. **Giuseppe Sezzano** di **Borgosesia**; l'Avvocato **Giuseppe De Antonis** Sindaco di **Domodossola**, il quale dichiarò di ritenere che la demolizione del Convento delle Grazie recherebbe *sfregio all'arte e alla storia non solo locale ma nazionale;* il signor **Luigi Agnesetti** Sindaco di **Carcoforo**; l'Avv. **Carlo Morcarini** da **Valduggia**, Notaio e Regio Subeconomo; il signor **Giacomo Pianella** Sindaco di **Campertogno**; i signori **Francesco Lancia** e **Pio Medana** Consiglieri comunali di **Cellio**; il Prof. Cav. **Gaspare Antonietti** Regio Ispettore Scolastico ad **Aosta**; il Comm. Prof. **Giovanni Luino** ex Provveditore agli studi, Membro della Commissione Scolastica Municipale di **Torino** e del Patronato della Scuola Buoncompagni e Delegato alla stessa; il Marchese **Gustavo Balsamo Crivelli** Consigliere Comunale di **Torino** nel gruppo socialista, Professore nell'Istituto Convitto Grassi e Bibliotecario della Società di Cultura della stessa Città, e critico letterario del giornale l'*Avanti* di Roma; il Maestro **Bartolomeo Gaietti** Consigliere Comunale e Conciliatore a **Vocca**; il signor **Valeriano Patrosso** Segretario Comunale a **Campertogno**, ecc. ecc.

Numerose furono le adesioni del clero, fra cui notevole fra tutte quella del Vescovo della diocesi di Novara S. E. Rev.ma Monsignor **Mattia Maria Vicario**, il quale scrisse di ritenere che l'eletta d'artisti che cerca di salvare il convento lo fa *nell'interesse dell'arte, delle patrie memorie e della religione.* Fra i Reverendi Sacerdoti che aderirono ricordiamo, chiedendo anticipatamente venia delle involontarie omissioni: il M. R. Don **Vincenzo Marucco,** Parroco del Monserrato a Novara e Presidente del Comitato Diocesano per l'Esposizione Mariana; il M. R. Don **Lino Cassani,** Parroco di S. Eufemia a Novara; i frati del Convento francescano di Ornavasso — P. **Giovanni** da **Massino**, P. **Eugenio Paragri**, P. **Gabriele Maria**, P. **Giuseppe Maria** da **Galliate**, P. **Giacinto Bussoni**, P. **Benigno Giorgi** e P. **Mansueto** da **Lamporo**; e i Molto Reverendi Sacerdoti: **Giuseppe Demarchi** Prevosto di Magrè, il quale paragonò il convento rispetto alla chiesa, a una cornice necessaria per compiere un bel quadro; Don **Antonio Ferraris** Arciprete di **Agrano** sul lago d'Orta; Don **Antonio Ferraris** Parroco di **Civiasco**; Don **Michele Manio** di **Rimella** dimorante in Aranco; Don **Carlo Gianoli** Arciprete di **Varallo Pombia**; l'Abate **Antonio Carestia** di **Riva Valdobbia**; il Prof. **Giacomo Mella** Canonico della Basilica di S. Gaudenzio; il Prof. **Giovanni Rossignoli** Canonico del Duomo di **Novara;** il Padre **Agostino** da **Cameri** dei Frati Minori di Monte Mesma; Don **Giacomo Francioni** da **Grignasco**; Don **Lino Franzero** Parroco di **Mollia**; Don **Giacomo Mongini**, Arciprete di **Riva Valdobbia**; Don **Pietro Gallavresi** Arciprete di **Grignasco**; Don **Giovanni Novaria** Capellano dell'Ospedale Maggiore di **Novara**; Don **Leopoldo Merlino** Parroco e Vicario foraneo di **Piode**; Don **Francesco Pisoni** Parroco di **Lumellogno**; Don **Giuseppe Scarpia** di **Cadarafagno**; Don **Antonio Cristina**, ecc.

A completare, per quanto ci è fatto possibile, l'elenco degli aderenti, ricordiamo ancora:

Gli amministratori della manifattura lane **Borgosesia;** Cav. Uff. Rag. **Giuseppe Magni** - tesoriere della Società

Promotrice delle R. Arti di Torino e Consigliere della Federazione fra industriali e commercianti e della Cartiera Italiana; Cav. Dott. **Pilarete Caccialupi, Ernesto Testa-Roberto** da **Rocca** e il sig. **Amatore Longoni**; il Letterato **Luigi Fassò**; il Geom. **Luigi Ceria** da **Quarona**; Geom. **Vittorio Comola** domiciliato a **Genova**; Marchese **Cantono Ceva**, Membro della Società delle Scuole di disegno a **Varallo**; Conte **Vittorio Tornielli di Vergano**, di **Novara**; Avvocato **Ettore Silva** di **Novara**; **Giuseppe Pelitti** di **Novara**; **G. Bogliani** da **Cravagliana**; Conte **Giuseppe Secco Suardo** Direttore del Giornale Biellese il *Risveglio*; Avvocato **Augusto Gilardone** di **Torino**; il signor **Annibale Buzzone** e il signor **Vincenzo Mazzola** entrambi di **Varallo**; il **Legnari Pietro** e **Giulio Comola** entrambi Valsesiani; Cav. **Pietro Martelli**, 2° liquidatore a **Torino**; l'industriale Varallese **Dionigi Calderini**; il Dott. **Francesco Donetti** di **Romagnano Sesia**: il sig. **Giovanni Tirozzo** da **Fobello** proprietario in Torino dell'*Hotel Victoria e Tre Corone*; il Chimico **Giovanni Testa** Farmacista a **Scopello**; i componenti la Cartiera **Giovanni Mazzola** e **Rosano** di **Valduggia**; il signor **Giovanni Alafranchini** di **Aranco**; i **Fratelli Guglielmina** Albergatori in **Alagna**; il marmista **Diego Cerutti** di **Borgosesia**; il Dottor **Bernardo Franzani** da **Varallo**, Medico a **Romagnano** (ora defunto); il sig. **Luigi Ottina** di **Varallo**; il Marchese Comm. Avv. **Carlo Balsamo Crivelli** di **Torino**; l'Avvocato **Carlo Ercole Verga** di **Milano**; il sig. **G. M. Camaschella** Valsesiano residente a **Gamnat Allier** (Francia); il sig. **Antonio Novi Deregis**; il sig. **Amedeo Depetri Campana**; il Cav. Avv. **Giorgio Imazio** (ora defunto); il sig. **Giovanni Bussone** di **Borgosesia**; e le signore **Sorelle Demarchi**; **Angiolina Demarchi** vedova **Clerici**; **Maria Laquini-Campana** vedova **Bertolè**, di **Scopello**; **Franceline Peronet** vedova **Comola** di **Genova**; **Martina Ferretti** vedova **Bonini**, ecc.

Ma non al solo stendere circolari e articoli e al raccogliere adesioni si limitò l'opera del Comitato e dei suoi collaboratori poichè presto si pensò a interessare a favore del movimento per la conservazione del convento — anche persone influenti che potessero esporre direttamente alle autorità competenti la reale condizione delle cose.

L'On. Comm. **Luigi Podestà** — Deputato al Parlamento per il Collegio di **Oleggio**, Questore della Camera e Consigliere Provinciale di Novara — informato dal Comitato del vivo interessamento che specialmente gli artisti prendevano alla questione del convento, non solo aderiva, ma si interessava vivamente per la conservazione. — L'On. Comm. Avv. Conte **Emilio Pinchia**, allora Sotto Segretario di Stato per la Pubblica Istruzione, pregato dal **Podestà**, telegrafava tosto al Direttore dell'*Ufficio regionale dei Monumenti* perchè desse informazione sull' importanza dell'antico convento, e al Prefetto di Novara perchè facesse sospendere per ogni evenienza qualsiasi lavoro di demolizione, in omaggio alla legge 12 giugno 1902, finchè non fosse giunta l'approvazione del Ministero.

Gli edili Varallesi, che nel 1904 avevano già cominciato a distruggere qualche cosa nel cortile, dovettero rinviare ogni cosa, a tempo indefinito.

Contemporaneamente l'Avv. **Giuseppe Pacifico Montani**, Consigliere Comunale di **Novara** e Presidente della Biblioteca Negroni di questa città, interponeva assieme con altri amici del Comitato i suoi buoni uffici presso l'*Ufficio di conservazione dei monumenti per il Piemonte e la Liguria*.

Il Direttore dell' Ufficio invitato dal Ministero della P. I., come si disse, a riferire intorno alle precise intenzioni del Comune di Varallo e sul pregio del monumento in relazione coi lavori progettati e alle disposizioni della legge 12 gennaio 1902 rispose: *che i lavori che il Comune di Varallo avrebbe intenzione di far eseguire riguarderebbero la demolizione dell'ex Convento, il quale fa corpo con la Chiesa di S. Maria delle Grazie e precisamente aderisce alla parete di chiusura del Santuario (!), ove è una delle più belle pitture di Gaudenzio Ferrari.*

L'Ufficio Regionale fa inoltre notare, come si verrebbe a fabbricare vicino al monumento un edificio moderno, che non potrebbe intonarsi alla severità dell'antico edificio eretto dai francescani, proprio appiedi della salita che mena al Sacro Monte.

Infine l'Ufficio Regionale mi soggiunge, come del resto ebbi già altra volta a significarle, che la progettata demolizione ha levato a rumore il campo degli artisti specie piemontesi, che vi si oppongono recisamente.

Il Ministro una volta avuta dall' Ufficio generale la richiesta relazione dichiarò con lettera al Sindaco di Varallo: *non restar quindi che vietare la progettata deliberazione in forza dell'art. 10 della legge 12 giugno 1902 n. 185 in applicazione di detto articolo, nonchè degli art. 101 e 113 del Regolamento per la esecuzione della legge suindicata, approvato con R. Decreto 17 luglio 1904 n. 471, e pubblicata nella* Gazzetta Ufficiale *del 27 agosto u. s.*

Di fronte a questa opposizione del Governo, degli artisti più distinti della regione, di molti cultori delle memorie storiche, era opportuna una prudente ritirata. Non così la pensarono i membri della maggioranza del Comunale Consiglio di Varallo, i quali con cocciutaggine degna di miglior causa, e pensando forse di aver conquistato col seggio consigliare il dono dell'infallibilità votarono il 20 gennaio scorso, su relazione, ci si assicura, del consigliere **Federico Tonetti** (per suprema burlesca contraddizione delle parole colle cose, ispettore dei monumenti e scavi in Valsesia e tutore quindi della loro conservazione) la demolizione del vecchio convento.

Il Consigliere Avv. **Bruno** e il Sindaco Cav. **Gilardi** turibolarono della loro eloquenza la deliberazione da prendersi, e diedero al Ministero, agli artisti, agli archeologi ed all' Ufficio regionale per la conservazione dei monumenti una patente d'insufficienza, proclamando non potersi ragionevolmente ammettere che possa dalla demolizione del convento *derivare alcun danno reale alle esigenze dell'arte sotto alcun riguardo.* Vedasi a questo proposito la relazione del Consiglio nei giornali di Varallo.

L'Avv. **Bruno** proclamò che l' arte è sempre stata tenuta in Varallo nel più elevato concetto. Ce ne siamo infatti accorti anni sono quando vedemmo distruggere, per costruirvi in suo luogo un teatro moderno, di banalissima architettura, l'antico palazzo della vicinanza, sulla cui facciata figuravano le famose colossali quattro virtù, opera del Pieraccini. Ce ne siamo accorti quando vedemmo riverniciare a nuovo le statue di certe cappelle del santuario. Altra cospicua prova ne avremo, se l'autorità tutoria non saprà impedirlo, nella distruzione del Convento di S. Maria delle Grazie.

Oh ascoltate, o Varallesi, che la fiducia dei concittadini ha sollevato a un posto di responsabilità, che voi

volete aggravare, preparando a ciascuno di voi l'onta e il rimorso di un assurdo vandalismo; ascoltate la parola d'un illustre vostro che invocava, fin dal 1873, fosse garantita la conservazione del convento dichiarandolo monumentale!

Il Prof. Comm. **Abate Calderini** in sua Relazione al Prefetto di Novara, stampata dal Colleoni di Varallo, diceva:

La chiesa dei frati e l'unito convento si devono ritenere come una illustre e continuata scuola dove hanno comodità di recarsi a studiare sui grandi modelli degli antichi e dei moderni maestri i giovani cui l'animo accenda l'amore dell'arte.

E dichiarava:

Conveniente, utile e decoroso che eziandio questa celebre chiesa dei frati e l'annesso convento vengano considerati come monumento nazionale.

E giustamente questo viene a corollario di quanto si legge poche linee prima:

La chiesa monumentale della Madonna delle Grazie che sta all' imbocco della via che adduce alla Nuova Gerusalemme, vuolsi pur essa considerare come santuario artistico e come facente parte integrante delle opere stupende che gli avi nostri ci lasciarono a illustre e prezioso retaggio.

E qui facciamo punto perchè non sappiamo dir di più e altrettanto bene. — Solo a quanti hanno un po' di rispetto e di amore per le glorie storiche e artistiche del nostro paese, ci permettiamo di rivolgere calda preghiera di accompagnare ai nostri i loro sforzi, affinchè non si avveri la vergogna voluta tenacemente, ciecamente da una dozzina di uomini che vogliam credere in perfetta buona fede, ma che al domani del compiuto scempio si sentiranno ripetere sulla faccia: avete pazzamente distrutto da cattivi e da pazzi quanto la vostra città e la vostra valle serbava di più vetusto e di più venerabile, distrutta l'armonia del maggiore dei vostri monumenti, il Santuario che assieme colla Chiesa dei frati e col Convento ebbe le divine carezze del genio di Gaudenzio Ferrari.

G. C. B.

Mastallone fiume e Terra di Varale
Monasterio e Chiesa de' frati

Su la riua d'un fiume christallino,
Che frà le valli mormorando scende,
E fra Varale, e il bel Monte vicino,
Oue per su montar la via si prende,
Di Francesco serafico e diuino
Vn monastier, e vn bel tempio s'estende,
Nel qual hà dotto mastro ben depinto,
Come fu il primo error da Christo estinto.

Descrittione del Sacro Monte Di Varale Di Val' di Sesia etc. (attribuita ad un Francesco Caccia). Edizione: In Varale. Appresso Pietro et Anselmo fratelli Reuelli, DMLXXXXI.

Così si accenna al Convento ed alla Chiesa di Santa Maria delle Grazie nella prima Guida stampata del Sacro Monte che fu pubblicata nel 1565. La edizione più antica che si possieda, pubblicata dal Sesalli di Novara, risale al 1570, e ritrovasi all'Ambrosiana di Milano.

Un giudizio d'una scrittrice inglese

Il nostro appello ha suscitato un'eco anche al di là della nostra frontiera e tanto più viva nella terra che più si dimostra amorosa delle bellezze naturali ed artistiche d'Italia nostra. Spentasi la voce di un fecondo illustratore dell'arte varallese con Samuel Butler è sorta a continuare la buona tradizione di studî Mstr. Ethel Halsey autrice della migliore monografia finora apparsa su Gaudenzio Ferrari *e pubblicata l'anno scorso nella mirabile serie dei* Great Masters in Painting and Sculpture *da George Bell & Sons in Londra. Essa ci manda questo breve suo scritto che ci affrettiamo a pubblicare perchè riflette la brutta impressione che la minacciata distruzione farebbe sui molti visitatori stranieri del Santuario ed in più ci porge nuovi dati a valutare l'importanza artistica del Chiostro nascosta agli occhi di certuni più che da uno strato di calce da uno strato più dannoso di ignoranza.*

The news of the project put forward by the Communal Council of Varallo, to destroy the old Franciscan Cloisters of Santa Maria delle Grazie, must cause anxiety to all who are interested in the beauty of the place, and the art of the great painter Gaudenzio Ferrari.

It was for the Franciscans of Varallo that Gaudenzio executed his earliest works and old writers mention two series of frescoes, reprensenting the lives of S.t Catherine and of S.t Cecilia, which Gaudenzio painted on the walls of the Cloisters.

I do not know if any attempt has ever been made to find these frescoes. When me remember the interesting results obtained in other parts of Italy (notably at Florence where the portrait of Dante was found *under* a layer of whitewash), it seems incredible that the people of Varallo should consent to the destruction of the Cloister, instead of preserving it, and making careful research.

Ethel Halsey
18, Stanhope Gardens, S. W.

Traduzione.

La notizia del progetto messo avanti dal Consiglio communale di Varallo di distruggere l'antico chiostro francescano di S. Maria delle Grazie di Varallo deve cagionare viva ansietà in tutti quanti hanno interesse alla bellezza della piazza ed all'arte del grande pittore Gaudenzio Ferrari. È per i francescani di Varallo che Gaudenzio eseguì i suoi primi lavori ed antichi scrittori fan menzione di due serie di affreschi rappresentanti le vite di S. Caterina e di S. Cecilia che Gaudenzio dipinse sulle pareti del chiostro. Io ignoro se non è mai stato fatto qualche tentativo per ritrovare questi affreschi. Quando mi rammento gli interessanti risultati ottenuti in altre parti d'Italia (specialmente a Firenze ove il ritratto di Dante venne trovato sotto uno strato di calce) mi sembra incredibile che il popolo di Varallo debba acconsentire alla distruzione del chiostro invece di preservarlo e di fare accurate ricerche.

I TRE FIUMI DELLA VALSESIA

SERMENZA

Corri Sermenza, svelta, tortuosa,
giù per la valle, poichè ai miti albori
di Rima e di Carcóforo già sposa
di ben pasciute mandre dai sonori
tinnuli bronzi, nei profondi gori
di Fervento, precipiti impetuosa
a disfogar i limpidi furori,
là dove il sonno secolar riposa

di Boccioleto la solinga torre.
Forse un segreto, nell'inquieta vita,
quale eterno rimorso ti rincorre,
se così fuggi sempre, spaurita,
argentea biscia, che guizzando passi
come inseguita, fra spumanti sassi.

MASTALLONE

Ove prìa lambì timidamente
il camoscio, al laghetto di Baranca
e l'aquila fissò nel seno algente
l'occhio grifagno, su la neve bianca,
raduni il flutto che giammai si stanca,
o Mastallone ripido e fremente,
e spumeggi pei clivi in fin che a manca
ratto ti volgi verso l'occidente.

Poi dell'antro di Gula ai cupi scogli
precipitando, indomito gigante
con un urlo selvaggio, ancor raccogli
tutta l'audacia della corsa ansante
e rinnovelli sotto l'onda nera
il mormorar de la natía bufera.

SESIA

E tu che scendi dal brumale gelo,
Sesia, feconda al verdeggiante piano,
tu, che raccogli nel silenzio arcano
pria d'ogn'altri, il bianco umor del cielo
e lo trascini giù, fino al lontano
limite, tinto d'un azzurro velo,
hai mai pensato, nel tuo corso anelo
a la potenza de l'ardire umano,

che ti ferma, t'arresta, ti trasforma
in tentacoli strani, e ti governa.....
tu, che nascesti dalla pura forma
della montagna, che le nevi alterna,
tu, che vivesti ne l'altera pace,
ed or sei schiava che s'adira e tace?

Agosto, 905.

GAUDENZIO MIGLIO.

Il professore Camillo Verno — distinto pittore valsesiano, e con altri valsesiani artisti suoi conterranei sottoscrittore della vigorosa protesta contro la ben nota inconsulta deliberazione del Consiglio Comunale di Varallo — ci manda il seguente breve scritto, in cui egli, con semplicità e vigoria, esprime dei concetti ispirati dall'amore dell'arte da lui coltivata con tanto successo, e di quelle memorie patrie le quali gli suggerirono l'ispirato e suggestivo disegno che per questo numero unico è come un suggello ideale di austera bellezza.

UNA NOTA

Era un placido, luminoso tramonto d'autunno, ed una brezza montanina mi accarezzava il viso, allorchè io stavo contemplando dalla Piazza su cui sorge, severo, il monumento a Gaudenzio Ferrari, l'umile edificio aggruppato alla Chiesuola delle Grazie, la quale racchiude tanti tesori d'arte; e così, col cader del giorno, il pensier mio si trasportò al piccone demolitore di ciò che fu per oltre quattro secoli rispettato, studiato ed ammirato.

La probabile scomparsa di una parte importante di quel pittoresco gruppetto a semplici linee addossato al colle, quasi schivo di presentarsi al pubblico, ed in cui forse sognò Gaudenzio, mi inspirò un naturalissimo, vivo senso di tristezza, come allorquando si teme che una fonte di godimento intellettuale abbia a venir meno.

Un prodotto dell'edilizia moderna soffocherà i resti del Chiostretto, e con ombra sinistra aiuterà l'opera del tempo e la noncuranza degli uomini nello sciupare le bellezze sparse fra quelle mura.

Gli stranieri, più gelosi di noi di ciò che l'arte e la storia ci diedero, verranno invano a ricercare il cortiletto a lastre di pietra col pozzo a colonnette in mezzo; gli apprezzabili affreschi che ornano il porticato, le scale e i corridoi; il refettorio e la prigione; tutti caratteristici ricordi dell'arte e della vita di altri tempi.

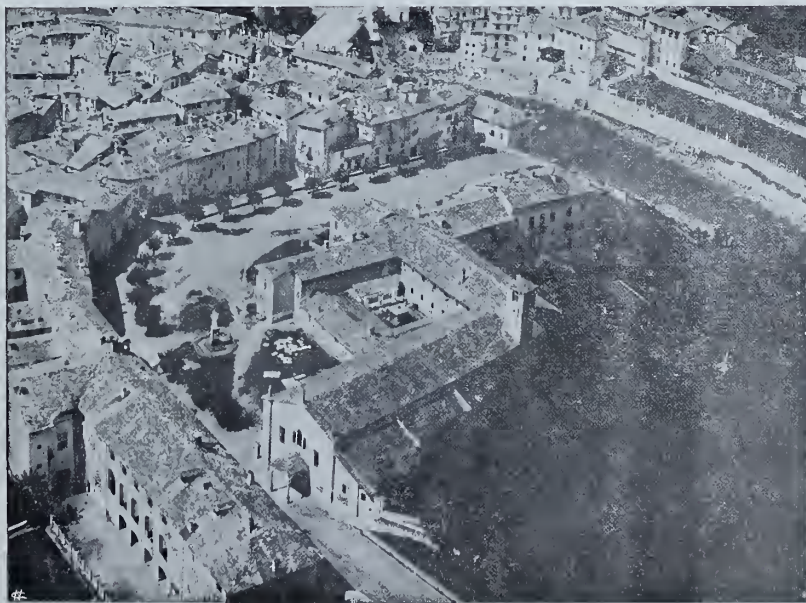
O perchè su tante memorie storiche ed artistiche si deve far opera di distruzione, anzichè mantenerle convenientemente nel loro carattere, facendone anche degna sede per quanto di bello e d'interessante può dare, agli intelligenti e studiosi, la Valsesia?

Varallo, ottobre 1904. CAMILLO VERNO.

PACE CLAUSTRALE

SONETTO

Sempre ch' io pensi quanta strana pace
versi con l'ombra il porticato antico,
e quanto tedio singolar, l'amico
cortiletto, sbadigli, allor che tace,
lungo silenzio immaginar mi piace,
che fasci questo tormentoso intrico
di desideri, ch'entro me affatico,
seguendo un sogno ed un pensier fallace.
Chè, come vinte fûr le più diverse
anime ardenti degli antichi frati
dalla monotonia d'un'ugual vita,
parmi, che il chiostro anche su me le terse
sue gioie, e l'alta lieta pace ambita
riverserebbe, i miei ardor smorzati.

G. ATTILIO PIOVANO.

O nate alla pensosa ombra dei monti
Che il genio di Gaudenzio immortalò
Miti Madonne da le pure fronti
Su cui tanta di tempo onda passò.

G. DEABATE

Acquistando e facendo acquistare agli amici questo fascicolo si aumenta il credito del patrimonio intellettuale della nostra regione e si fa opera di buoni cittadini consci della propria nobiltà.

Il B. Bernardino Caimi

Fondatore del S. Monte di Varallo

Sono assai scarse le notizie di questo grande; grande di opere, di ardimenti, di concetti, perchè grande di mente e di cuore.

Meno fortunato del suo successore, il B. Candido Ranzo, di cui scrisse la vita un consanguineo, tutto quello che lo riguarda bisogna pescarlo qui e colà negli annalisti, specialmente francescani.

La famiglia Caimi è diffusa in Lombardia ed anche nel Novarese; ma il B. Bernardino da tutti è detto di nobile lignaggio e fin regale; facendosi derivare da re tedeschi, o da un Caimo re dalmata, la nobile famiglia milanese de' Caimi, da cui è escito.

Non si può determinarne la nascita, che probabilmente deve essere avvenuta verso la metà del secolo XV poichè lo troviamo già mandato Commissario o Presidente del Convento di Gerusalemme fin dal 20 marzo 1477, fino alla nomina di un Guardiano definitivo.

Nel 1483 il Sommo Pontefice Sisto IV lo invia nunzio in Ispagna a Ferdinando V; e nell'istesso anno è fatto Provinciale dell'Ordine in Milano.

Nell'anno successivo fu mandato in Calabria a sedare delle differenze insorte fra i religiosi di quei luoghi; e nel 1486 ottiene facoltà preventiva da Innocenzo VIII, con breve del 21 dicembre, di accettare dai Varallesi la donazione del Convento e Monte soprastante. Nel 1487 fu nuovamente mandato Guardiano a Gerusalemme e nominato Definitore generale dell'Ordine.

Tornato in patria nel 1489 trattò coi Varallesi per l'edificazione del Convento stato poi condotto a compimento. Nel 1491, ai 7 ottobre si poneva la prima pietra del S. Sepolcro nel Santuario. Ed ai 14 aprile 1493 i Varallesi, rappresentati da tre quarti dei capi di casa del paese, nel luogo detto la *Caminata* gli fecero donazione del Convento e del Santuario già stato iniziato: e nell'istesso giorno Milano Scarognino e Francesco Draghetti, consoli della comunità, lo immettevano in possesso con due atti molto bene redatti dal notaio d'allora, che tuttora si conservano.

Nel 1495, nominato Commissario per la Croazia, Bosnia, Candia e Terra Santa, si è ancor recato in Dalmazia; ed a Lesina, capitale dell'isola omonima, in un convento dei suoi confratelli, ha composto vertenze che fra loro esistevano.

È morto in Varallo il 9 febbraio 1499, e fu sepolto dietro l'altare maggiore della Chiesa delle Grazie. Il suo capo sta riposto in una piccola nicchia al lato destro della porta per cui si entra nel S. Sepolcro sul Santuario, colla scritta: *Caput Beati Patris Bernardini de Caymis Mediolanensis, Ordinis Minorum Regularis Observantiae, huius Sacri Montis fundatoris incliti* (*).

* * *

Ma un uomo, anche grande per le sue opere, non si capisce, se non si fa rivivere nel suo tempo, nel suo ambiente, nei suoi fatti stessi. Le notizie scarne date dagli annalisti dell'ordine, e stese e conservate specialmente a servizio di esso ed edificazione dei confratelli, non parlano delle condizioni sociali in cui quel grande ha vissuto ed operato. Sopratutto non apparisce l'importanza della sua azione diplomatica, che non poteva restringersi a controversie famigliari religiose nel percorrere luoghi sempre sottoposti ai turchi o prossimi a loro, e di fronte alla minaccia con cui allora atterrivano l'Europa intera. Nemmeno solo per esaltazione dei religiosi, e tanto meno per esaltazione solamente personale potevasi iniziare un'opera come il Santuario di Varallo; e potevasi fare unico scopo della propria vita la sua esecuzione, dedicarvisi ed ottenere successo con idee così ristrette.

L'ambascieria in Ispagna, i viaggi in Palestina, in Calabria, in Dalmazia; le ripetute visite fatte a Varallo; le cariche conferitegli nell'Ordine di Definitore generale, Commissario speciale e Superiore nella provincia di Milano; tutto si coordina ad uno scopo, ad una vita, che era quella della sua epoca e della sua professione religiosa. E fra tanti grandi che quell'epoca ha dato; fra tanti che in essa specialmente appartennero all'ordine francescano; e proprio per stato religioso, a bene del prossimo, si occuparono di cose economiche, come il B. Bernardino da Feltre, d'istituzioni di beneficenza, di cose politiche e guerresche per salvare l'Europa e la Cristianità dall'oppressione dei turchi; il nostro beato rifulge tra noi d'uno splendore non uguagliato da altra individualità contemporanea.

Tutti i luoghi, ove si recò, erano o minacciati o tiranneggiati ed oppressi da maomettani. Era già stato in Palestina ed a Gerusalemme, prima che anche Costantinopoli cadesse nelle loro mani; e vi tornò poscia. Andò in Ispagna legato pontificio a Ferdinando V il cattolico, impegnato a fondo contro i Mori, maomettani anch'essi; visitò le Calabrie quando i turchi le molestavano, e sbarcati sulle coste adriatiche, impossessatisi di Otranto, vi commisero atrocità inaudite. Andò in Dalmazia, mentre era Commissario per la Bosnia, Croazia, Candia e per la Terra Santa; tutti luoghi ove fervevano fazioni feroci e continue, e si combattevano terribili battaglie fra cristiani e turchi. E questo avveniva, mentre altri frati suoi correligionarii attivamente si adoperavano contro di loro; quando il B. Pacifico da Cerano era mandato in Sardegna da Sisto IV a predicarvi la Crociata; ed il P. S. Giovanni da Capistrano con altro francescano, il B. Ladislao Gielmow, sostenevano l' Uniade che vinceva i Turchi a Belgrado.

Sono i tempi di Maometto II e di Baiazette II, al culmine delle vittorie ottomane, contrastate solo dai due eroi cristiani, l'albanese Scanderberg e l' Uniade di Transilvania; mentre Enea Silvio Piccolomini, divenuto papa Pio II, manda il francescano P. Luigi da Bologna ai re d'Armenia e Mesopotamia per indurli a prendere le armi contro i turchi; ed egli stesso, intenzionato di capitanare personalmente contro di loro una Crociata, volle radunarla in Ancona, e vi morì!

I soli viaggi compiuti dal nostro beato, due volte in Palestina, poi in Ispagna, nelle Calabrie, in Dalmazia, per ricondursi ripetutamente a Milano ed a Varallo, colla viabilità di quei tempi ed i mezzi di un povero religioso fanno meravigliare. E l'impresa di riprodurre in Varallo un'immagine di Gerusalemme — coordinata, come in tutto il resto nella sua vita, ad un'azione contro i turchi, per evitar di cadere sotto la loro dominazione — la ideava appunto quando le arti da noi rifulgevano già nel loro massimo splendore, e potevano conferirle successo — quando Leonardo da Vinci, nato nel 1452 e morto nel 1519, aveva creato a Milano, patria del Beato, ed ove ha risieduto frequentemente di famiglia, la sua celeberrima scuola pittorica.

I biografi del Caimi ce lo dicono valente oratore, e dall'Argelati, collaboratore del Muratori e storico milanese, si sa che il Municipio di Milano più volte ebbe a rivolgersi a lui per gravi vertenze.

Molti, anzi quasi l'universalità di quelli che parlano del Caimi, più specialmente poi chi trattando del Santuario ne stese la storia, per esaltare questo monumento, pongono a capo d'ogni suo pensiero, e fanno scopo di ogni suo atto questa erezione. Al che contraddicono tutte le altre occupazioni avute dal Beato; da cui deve dedursi che ad uno scopo ancor più elevato ed assai più largo aveva indirizzato la sua vita; e la stessa erezione del Santuario come tutte le peregrinazioni e fatiche sostenute miravano ad esso.

Il Santuario ed il Convento, oltrechè dalle opere sublimi che contengono, non hanno importanza ed eccellenza dall'essere stati scopo d'ogni atto e pensiero del Caimi, ma dall'elemento che rappresentano nella storia mondiale per i fatti gravissimi delle vicende guerresche fra turchi e cristiani; nella storia dell'Arte e suo sviluppo; e negli eventi sociali di tanti secoli scorsi che sono insegnamento per l'avvenire. E chi ci assicura che in tempo non lontano nuove orde asiatiche od africane, come i tartari, i turchi, i saraceni non cerchino di riversarsi su questa vecchia Europa, dove tanto facilmente si dimenticano le lezioni avute? e su cui l'egoismo e la cupidigia, coi quali furono sfruttati e si sfruttano i popoli orientali ed africani, possono accumulare giusti e gravi risentimenti?

E dell'opera religiosa, politica, sociale ed artistica di quel grande, rimane sempre monumento e documento prezioso, non solo il Santuario, ma anche il Convento, che prima del Santuario fu eretto, e gli fu donato, perchè da esso, coll'opera dei confratelli meglio riuscisse nel suo divisamento.

* * *

Al Caimi fu prestato culto come Beato, ne fu anche celebrata e forse in qualche luogo se ne celebrerà tuttora la festa. La sua imagine fu dipinta coll'aureola che è il distintivo dei Santi e Beati, e fu posta sugli altari. Il calendario milanese ogni anno segna la sua festa ai 27 di maggio. Ma questo culto finora non è approvato.

Il P. Natale Degaudenzi da Crevola (al secolo Giovanni Battista) intorno al 1860 ha fatto una raccolta di tutte le testimonianze che potè procurarsi per ottenere l'approvazione del culto; la quale ora è deposta nella Biblioteca civica di Varallo.

* * *

Assai enfaticamente esaltandolo, lo descrive il Pellico nel suo carme *I Santuarii*:

> Ma più di tutti i Varallensi egregio
> Di virtù per la forte orma stampata,
> Fu il buon Caïmo ch'or sull'are ha pregio,
> Ei che alla valle nova gloria ha data,
> Di che v'aggiunge così fregio a fregio,
> Che da secoli andasse indi ammirata.
> Umil cappuccio lo copria, ma ardente
> D'alti pensier gli rifulgea la mente.
> Caïmo giovin mosse in Terra Santa
> Poi tornò pien di rimembranze il core,
> Ed ambia che sua terra tutta quanta
> Innalzasse le brame al Creätore;
> Ed era di color, cui non va infranta
> La volontà da inciampi e da timore.
> Arduissima cosa immaginossi,
> La predicò, la volle e gridò: « Puossi! »
> « Puossi, gridò, glorificare Iddio.
> « A questi lochi eccelso lustro dando,
> « Ergasi un Santuario in un sì pio,
> « E sì per inclite opere ammirando,
> « Che inviti pure il miscredente e il rio
> « I quai vengan da pria maravigliando,
> « Poscia vinti si sentan dell'incanto
> « Del Bel, del Ver, del sommamente Santo.
> . . . .
> . . . .
> . . . .

* * *

Ci lasciarono notizie del B. Bernardino Caimi il celebre annalista francescano Waddingo; Francesco Arturo da Monastero nel suo *Martirologio*, 1638; il P. Pietro Antonio da Venezia nel *Giardino Serafico*, 1710; Antonio Melissano De Macro negli *Annali degli Ordini minoriti*, 1710; Domenico De Gubernatis da Sospitello nell'*Orbis Seraphicus*, 1664; P. Sigismondo da Venezia nella *Biografia Serafica*, 1846; il P. L. Gius. Ant. Chiara in una sua *Storia manoscritta del Santuario* esistente a Brera in Milano, il quale inoltre cita il Grancio, le *Croniche* del Barezzo, il P. Gonzaga, ed il *Leggendario francescano* del P. da Mazzara; il grande vescovo di Novara Bescapè nel suo celebre libro *Novaria Sacra*, 1612; il dottor Gerolamo Lana nella sua *Guida della Valsesia*, 1840; il Tonetti nella sua *Storia della Valsesia*, 1875 e *Guida della Valsesia*, 1891; ed una sua biografia molto diffusa ha inserito il Galloni nell'opera *Uomini e fatti celebri in Vallesesia*, 1873.

Sac. CHIARA ALFONSO M. Prev.

(*) NOTA

Alla biografia dettataci dall'egregio e studioso sacerdote Chiara siamo in grado di aggiungere alcune notizie che dobbiamo alla cortesia dell'ing. Emilio Motta, segretario della Società storica lombarda e direttore del Bollettino Storico della Svizzera italiana, il quale ci ha favorito una copia di un suo interessante e raro opuscolo: *Il Beato Bernardino Caimi — documenti e lettere inedite* — Milano, Tip. Bortolotti, 1891.

Dai documenti che ivi si producono appare come si debba giudicare anteriore al 1489 il ritorno del Caimi da Gerusalemme, essendo provato ch' egli già nell'anno precedente si trovava in Lombardia da due sue lettere autografe datate da S. Giovanni presso Lodi ove era guardiano e da S. Angelo, fuori di Milano, addì 26 agosto e 2 ottobre 1488, che si conservano nella Trivulziana.

E ancor più importanti per la cronologia del Beato sono le due ultime sue lettere a noi conservate dall'Archivio di Stato di Milano che provano come la data della sua morte, fin qui attribuitagli da cronisti e da storiografi non è esatta. Mentre l' iscrizione sepolcrale posta a suo ricordo in Varallo lo fa morto ai 9 febbraio 1499, le lettere che egli indirizza allo Sforza dal Sacro Monte di Varallo e dal monastero milanese di Montebreto, rispettivamente ai 6 luglio ed ai 9 febbraio, lo provano tuttora vivente. Anzi da una lettera che il celebre cancelliere milanese Gerolamo Morone diresse a Lancino Curzio il 29 settembre 1507, ove fa ricordo della sua visita al Sacro Monte e descrive il suo incontro col superiore de' frati del Santuario, uomo piissimo, stato in Terra Santa, conoscitore a meraviglia della giacitura del Monte del Sacro Sepolcro, del quale curò la riproduzione esatta in quello di Varallo, il Caimi era vivo con tutta probabilità nel 1507.

Ciò avvertì anche il diligentissimo illustratore delle memorie valsesiane, Federico Tonetti, che nella copertina della sua *Guida illustrata della Valsesia* avanzò l'ipotesi che la vera data della morte del Caimi debba essere quella del 1509 anzichè del 1499 e che l'errore sia stato originato da chi primo riferì la iscrizione esistente sulla tomba del Caimi nella chiesa di Santa Maria delle Grazie in Varallo scambiando per identità grafiche il 5 per un 4 e di conseguenza lo 0 per un 9.

Dai documenti si apprende pure che Bernardino Caimi godeva di grande autorità alla corte di Milano, prima colla duchessa Bona, poi con Lodovico il Moro, col quale anzi pare fosse in rapporti di parentela perchè un fratello di Ludovico, Giovanni Maria Sforza, era figlio naturale di Francesco Sforza e di Brigida Caimi *(Archivio di Stato. Potenze sovrane: Giovanni Maria Sforza)*. Di questa autorità ch'era dovuta in buona parte ai suoi meriti egli si valeva per raccomandare i suoi protetti, fossero essi i poveri della città di Lodi od un povero pescatore del lago di Gavirate, reo di aver introdotto abusivamente del pesce in Milano o vendutolo fuori del ducato.

I documenti riferentesi alla fondazione del Santuario già si conoscono per le pubblicazioni del Tonetti e del Galloni, ed è noto l' istrumento di donazione del 14 aprile 1493 colla clausola con cui il Comune si riservava il dominio perpetuo di tutti gli edifici terreni e dipendenze nel caso cessassero di appartenere ai frati dell' Ordine francescano. Come pure è noto il modo singolare dell' immissione di fra Bernardino nel possesso dei luoghi donati. Accompagnato dai Consoli e Procuratori, fu egli introdotto nella chiesa di S. Maria delle Grazie, passando per la porta grande nel coro, e quindi in sagrestia, e necessariamente fu condotto per tutte le celle del convento, di cui gli vennero consegnate le chiavi, e poscia nell' orto; ed in ciascuno di cotesti luoghi gli si poneva in grembo una pietra, dell'erba e delle frondi in segno del reale possesso. Si passò quindi sopra il monte, e quivi fu introdotto il padre vicario nell' eremitorio del santo sepolcro, e guidato nelle cappelle ed edificii già esistenti, usando lo stesso cerimoniale, solito in tali circostanze ad usarsi.

Questo è bene a ripetersi sulla scorta dello storico Tonetti a coloro che negano ogni importanza storica ed autenticità di memorie alle vecchie mura del chiostro francescano che è e rimane il nucleo umile ma genetico di tutta l' opera del Sacro Monte. Ciò che solo meraviglia è che il Tonetti presti la sua bandiera onorata da tanti anni di studii a coprire l'altrui baldanzosa e perniciosa ignoranza.

Dai nuovi documenti risulta poi anche la larga tutela esercitata dal cenobio francescano sugli interessi dei valsesiani. Ed è il padre Caimi che da Varallo si rivolge in nome degli uomini della valle direttamente a Lodovico il Moro per averne aiuto nelle acerbe questioni di confine coi sudditi del ducato di Savoia.

Ill.me et Excell.me princeps. La pace de coluy el quale per nostro amore sè dignato de nascere in Bethelem e morire in Hyerusalem sia sempre cum nuy etc. Ali homini de questa valle et a me è parso de mandare da vostra signoria quello che è locotenente del potestate di essa valle: el quale è persona de loro intellecto et amato da tutta la valle per informare vostra Excellentia, quanto pocha extimatione fanno li subditi de la Ill.ma Ducissa de Savoya de le lettere drizate a loro per il vostro senato: e quanto danno patisse questa valle indebitamente da li subditi de la supradicta Ill.ma duchessa. In super fare intendere alla supradicta excellentia vostra como queste alpe per le quale divertisse questa differentia importano assay al stato vostro, como plenariamente ve informerà el sopradicto locotenente del potestate. Il che prego V Ill.ma Signoria che per amore de dio, e mio li voliati dare bona audientia: perchè ve exspedirà brevis verbibus e ve trovareti contento de haverli parlato. Non altro al presente. Io per dio gratia sto ben e consolato, e ognio zorno particularmente facio oratione a messer dominidio per vostra signoria, per il bambolino vostro, e per la Ill.ma consorte vostra: a la quale pregove me recomendate. Ex sancto sepulcro apud Varalum 13 septembre 1494.

Ejusdem Ill.me dominationis vestre

frater *Bernardinus Caymus*
ordinis minoris minimus

Qualche anno più tardi egli scriveva ancora al Moro per informarlo di un miracolo toccato ad Agnese, sorella del nobile pavese Bregonzio Botta, maestro delle entrate e referendario ducale, uno dei tanti miracoli che sogliono sempre seguire la fondazione dei grandi

monumenti religiosi. Ecco la lettera del Caimi inviata al duca, insieme con altra testimonianza della Comunità di Varallo, ai 22 agosto 1498.

Ill.mo Sig.re La pace de coluy che per amore nostro naque in Bethleem e morite in Jerusalem sempre sia cun vuy. Aviso V.ra Excellentia como heri gionsemo qua con domina Agnesa e la sua compagnia et hogi siamo venuti sopra *il sancto Monticello nostro*: et havemo facto portare dicta domina Agnesa sopra in un gierlo, perchè non c' era altro modo di farla portare suso : e la gloriosa virgine Maria perfectamente la sanata, sichè per sè va senza scrozole, e tornarà indietro a cavalo, non ne le sporte come è venuta in qua. Se V. Ex.tia vole intendere la cosa perfecte favella con essa, la quale torna indietro, e credo ne averiti grande consolatione. Non altro al presente. Me ricomando sempre a V. Ex.tia, avisando che particularmente ho pregato dio per quella Varalli XXII augusti 1498.

Ejusdem Excellentie vestre

orator frater Bernar
dinus Caymus etc

a tergo:

Ill.mo et Ex. domino d. Ludovico Sforzie Vicecomiti
Duci Mediolani inclito ordini seraphici Francisci devotissimo

E certamente se non tutti ebbero a riportare guarigioni miracolose dalla visita al Sacro Monte di Varallo tutti venivano conquistati dalla pietà ed amabilità dalla famiglia francescana che vi aveva posto nido e che per lungo tempo continuò la nobile tradizione di generosa carità inaugurata dal Caimi. Ne abbiamo ancora una prova in un curioso diario manoscritto di un nobile signore della Riviera d' Orta, Elia Olina, protonotario apostolico, il quale nelle sue note storiche, curiali, agricole, meteorologiche che vanno dal 1523 al 1560 e che io ebbi agio di consultare per la cortesia dell'ultima discendente Elisa Marchino Olina, fa cenno riconoscente dei francescani di Varallo nel suo latino facile e grosso di curia, all'anno 1547.

Quadragesima ellapsa mansit predicator nobilissimus missus per agentes et ministros monasterii de Varalli nomine Re.dus frater Bernardinus Collumbanus qui fuit vir egregius curiosus et qui multas discordias sedavit.

Nota quod dum dominicha post festum pasce fuissemus ad locum Varalli predictus frater Bernardinus nobis prestitit multa benemerita associando nos super montem et nobis prestando victualia et aliter gratificando ex quo ut plurimum nos obligavit.

Ma quel chiostro non fu solo un focolare perenne di carità cristiana a cui ricoverarsi nei torbidi rivolgimenti politici ma un centro di operosità artistica anzi di tutta l' arte della regione.

Se l' arte spirituale di Gaudenzio quivi vedeva primamente la luce, uno degli ultimi suoi gloriosi seguaci Antonio D' Enrico, detto il Tanzio, il Michelangiolo della Valsesia, chiudeva gli occhi settuagenario in quello stesso convento verso il 1644. Così quelle povere pietre gloriose sanno il principio e la fine, l'alfa e l'omega di tutta l'arte nostra.

A. M.

Dice il Vangelo:

Colligite fragmenta ne pereant.

L'arte nel Convento di S. M. delle Grazie

L'AMPIA strada che si avvolge e inerpica ombreggiata da annosi castagni fino alla sommità del sacro monte di Varallo, si diparte da una grande e lunga piazza di forma irregolare, che da un lato è fiancheggiata da vecchie case private, e dall' altro, che è il lato ponente - tramontana, da un serrato aggruppamento di antiche fabbriche di aspetti fra loro omogenei.

Di quelle costruzioni, la più importante, è certamente la Chiesa di S. Maria delle Grazie, famosa per la grande parete interna di sfondo, illustrata da Gaudenzio Ferrari con un ciclo di scene della vita del Cristo, altrettanto notevoli per la potenza pittorica che per la intensità del sentimento che ne traspira.

Le altre costruzioni costituiscono insieme il già Convento dei Monaci Francescani, che fu come il punto di partenza e il nucleo iniziale di quella mirabile gliptoteca e pinacoteca sacra, che è il Santuario.

Eccone per sommi capi la storia delle origini :

Nell' anno 1479 (1482 secondo il Massola) il Beato Bernardino Caimi minor Francescano milanese tornava dalla Terra Santa, portando seco nell'anima entusiasta i vivi ricordi del devoto errare ch'egli aveva fatto per quei luoghi, resi famosi e venerandi dalla presenza, dalla predicazione e dal martirio di Cristo.

Essendo quindi venuto a Varallo, pensò il Caimi di riprodurre sopra il monte più contiguo al Borgo, in tante cappelle, i principali episodi narrati nei quattro Evangeli sinceroni e avendo esposto il suo progetto ai Varallesi, non solo questi gli fecero plauso, — ma allorchè papa Innocenzo IX, ebbe con breve 21 ottobre 1486 data la sua approvazione al progetto — vollero farne le spese, concorrendo in esse, con signorile larghezza, i nobili Scarognini, che appartenevano a uno dei più illustri casati Valsesiani. Nel 1487 sorse il Convento. Nel 1491 venne posta la prima pietra del Santuario; il 14 aprile dell' anno seguente, con rogito del Notaio Antonio Morando, i Varallesi donavano Chiesa e Convento a Fra Bernardino.

Molte cose interessanti dal punto di vista archeologico e da quello artistico, contiene il Convento.

Subito entrati nel piccolo e mal rischiarato vestibolo che immette in un primo cortiletto, si presenta a destra del visitatore, chiusa in una nicchia una *Pietà* in affresco, che mostra specie nella testa della Vergine, unito alla espressiva ingenuità della tecnica propria ai vecchi Maestri della scuola vercellese, e alla grazia castigata, la quale distingue i quattrocentisti milanesi, un senso di verità più schietto che non si avverta per lo più nelle opere di questi e questi, e vi ha chi l'afferma opera del Ferrari, eseguita da lui, allorchè, dopo aver appreso da qualche maestro Novarese o Vercellese i primi rudimenti della pittura, stava compiendo la prima riforma del proprio stile nella bottega di Stefano Scotti milanese, che Giovanni Paolo Lomazzo proclama valente nell'arte di fare affreschi.

Sotto il disadorno porticato del contiguo ed angusto cortiletto, si osservano una lunetta di Giulio Cesare Luini, scolaro di Gaudenzio e non degli ultimi, e altri

affreschi rappresentanti scene della Passione di Gesù, opera di Teseo Cavallazzi, pittore cinquecentista valsesiano, che col fratello Simone, apprese l' arte del padre. Filippo, artista ligio alle vecchie pratiche nel dipingere e nel comporre, piuttosto che dal Ferrari, il quale come è noto concorse efficacemente ad aprire nuove vie all'Arte pittorica.

Il secondo cortile — minacciato di demolizione — presenta nel mezzo, sostenuta da quattro svelte colonne, terminate da eleganti capitelli, una tettoia costituita da una semplice travatura a forma piramidale. Sulla vetta della piramide coperta di lastre d' ardesia sorge un pinacolo a foggia d' obelisco sbassato, sostenente una boccia. Di sotto alla tettoia si apre il pozzo della cisterna. Tutt' attorno degrada il suolo, composto di robusti lastroni di pietra. Quanto al portico, di pilastri e parapetti di pietra di semplice struttura, sormontato da un semplice tetto, che la fretta demolitrice ha poco tempo fa spogliato in parte delle lastre d'ardesia, riacquisterebbe aspetto elegante, se, — come suggerisce il Professore Antonio Massara — nella minuta relazione, che dello stato attuale del chiostro ha recentemente pubblicato nel numero 664 della *Gazzetta di Novara,* (Anno VIII) *ne venissero riaperte le arcate a sesto acuto, ora murate nel chiostro.* Quanto alle figure di Santi Francescani chiuse entro tondi — sopra gli usci delle celle — sono opera di qualcuno dei Cavallazzi o della loro scuola. Altrettanto può dirsi del probabile ritratto del fondatore del convento, che si vede sopra la porta d'accesso dall'uno all'altro cortile.

Procedendo nella visita delle altre singole parti del chiostro, troviamo degli ambienti caratteristici, come: l'antico refettorio a grandi arcate e con soffitto a volta disotto al cui intonaco « se la rabbia distruggitrice non fece sparire ogni traccia d'arte prima di coprir la parete di un funebre lenzuolo di calce » si dovrebbero trovare degli antichi dipinti, nello stesso modo che nella parete di sfondo, un giorno, figurava in buona luce una *Cena degli Apostoli,* opera pregievole, attribuita alle figlie del Caccia detto il Moncalvo, ed ora malamente collocata negli angusti e ingombri locali della Civica Pinacoteca: una scaletta, di struttura non comune, il cui pianerottolo fu decorato da una *Madonna con Bambino,* pittura a fresco di un anonimo del secolo XV ; la Biblioteca, che spogliata prima dei documenti manoscritti e dei libri rari e preziosi, già del convento, quindi riordinata e arricchita di opere dal buon volere e dalla generosità di alcuni studiosi, serba ancora, vestita com'è, di scaffali aperti e zeppi di libri, l'aspetto di un tranquillo asilo, riserbato alle veglie dello studio e agli operosi monologhi della meditazione.

Nella parete, posta di fronte alla porta d' entrata, contro il grandioso cornicione che chiude il ricco soffitto a cassettoni, fregiato di eleganti rosoni e di monogrammi cristiani, sta sospeso il baldacchino della tribuna, sulla quale, dominata da un grande dipinto, raffigurante l'insigne teologo Duns Scoto, sembra ancora veder salire il lettore. Contro gli assi esterni degli scaffali sono delle curiose inserizioni manoscritte che dicono il pensiero di quei monaci, che passarono per quella libreria negli ultimi tempi del secolo XVIII alternando l'osservazione dei fatti e delle idee del secolo colla meditazione sui supremi misteri.

Se la Biblioteca rievoca specialmente il lato intellettuale della vita del chiostro, a chi poi percorra tutti gli ambienti, le cucine, il refettorio, la chiesa, la guardaroba, i lunghi corridoi, e legga le pie iscrizioni che fregiano le porte delle piccole ignude celle, ed entri negli angusti bugigattoli di punizione ove il cattivo non aveva tanto spazio da poter stendere tutta la persona, si affaccia intera e organica, come in una bella pagina descrittiva, la vita del Cenobio, cui Varallo deve il cominciamento e in gran parte la conti-

nuazione e la conservazione dei suoi maggiori monumenti d'arte.

Da quanto ho fin qui riferito si desume che questo convento, così com'è, malgrado le aggiunte fatte in varie epoche e la distruzione della foresteria, compiuta recentemente, per allargare la piazza, è un esemplare (forse l'unico), quasi inalterato nell'intima sua struttura, di un convento valsesiano del secolo XVI e si riattacca, come dicemmo intimamente alla storia della fondazione del Santuario del Sacro monte, della Chiesa di S. Maria delle Grazie di cui compie l'organismo, sicchè mancando a questo una delle due parti maggiori costituentilo: « chiesa e convento », esso risulterebbe monco e incompleto.

Ciò non ostante, i Consiglieri Comunali di Varallo, emancipatisi completamente da quel nobile sentimento di rispetto alle memorie antiche che inducevano i loro antenati del quattrocento a chiudere la cappelletta di *S. Maria delle Grazie* nella nuova chiesa, vorrebbero distruggere il convento facendo solo grazia al primo cortiletto, per costruire su l'area dei distrutti edifici un fabbricato scolastico.

Il ragionamento che seguono gli edili varallini per giustificare il vandalico loro progetto è questo: *il convento di S. Maria delle Grazie non è un monumento di importanza artistica nè archeologica poichè fu in parte trasformato da quello che era all'epoca della fondazione del Sacro monte e della costruzione delle maggiori opere di questo: contiene poche opere d'arte che, sebbene di scarso pregio, conserveremo. Quanto alle costruzioni noi le abbatteremo senza alcun rammarico, poichè esse sono in stato di grave decadenza e quasi di rovina e in luogo di quelle catapecchie erigeremo delle belle scuole aerate costruite su disegno di un valente architetto valsesiano. Queste scuole sorgeranno in una delle posizioni più centrali di Varallo.*

Il ragionamento zoppica sotto tutti i riguardi, anche da quello della verità, e in parte l'ho già dimostrato chiarendo con pochi dati descrittivi il valore storico ed estetico dell'edificio.

Certo che questo non è ricco di pietre scolpite; ma non è questa la sola condizione che si esiga per conservare un edificio antico. Tale può essere l'opinione degli archeologi superficiali; ma chi ha una dottrina dell'antico più ampia e complessa, sa che un edificio va conservato, non solo per i particolari suoi di decorazione, ma anche, e a maggior ragione, se quell'edificio ci conservi una pianta di ambienti di destina-

zione speciale, come ad esempio, un cenobio, un castello feudale, una scuola, e via dicendo: o degli ambienti nei quali abbia svolto il proprio destino una categoria di individui che abbia lasciato traccie nella storia di una regione, di una patria o di una razza; e nella storia dell'edificio stesso si trovino punti di riattacco a date importanti nella vita politica, religiosa, economica di un popolo, di una regione o anche semplicemente di una Provincia, di una Città, di un Borgo. Siffatte condizioni riunite militano a favore della conservazione del convento di Varallo.

Errano i fautori del vandalico progetto di demolizione anche quando asseriscono che i dipinti non soffrirebbero detrimento venendo trasportati altrove. Il trasporto di pitture murali per quanto vi si adoperino le massime precauzioni, è sempre — tanto più se le pitture sono molto vecchie e di vaste dimensioni — un'impresa non scevra di continui pericoli, in gran parte riferentisi a danni imprevedibili e irreparabili perchè connessi con casualità in parte ineluttabili e che non ànno nulla a che fare colla diligenza e colla perizia degli operatori. Molte volte la costituzione chimica delle falde d'intonaco su cui vennero eseguite le pitture, risulta talmente disgregata per causa di liquidi o di gas o altro, che per rovinare completamente la superficie dipinta bastano le scosse, le quali non si possono evitare e nello staccare il pezzo di muraglia

da quest'ultima e nei diversi movimenti dei carri e degli uomini, massime se si deve fare la strada su terreni fortemente dislivellati, — e questo è appunto il caso di Varallo.

Se poi invece del vecchio e un po' empirico e primitivo metodo di distacco del pezzo su cui poggia il dipinto — si voglia tentare un mezzo più moderno — cioè l'uso di colle a cacio o di resine o di altre sostanze appiccicaticcie per attaccare su una tela il dipinto — togliendolo dalla falda di arricciatura — non si può negare che bastino una men che perfetta preparazione, o della miscela appiccicaticcia, o della tela, o qualche lieve negligenza nella delicata operazione per guastar l'opera: — e che la più lieve mancanza di precauzioni nell'altra operazione di attacco dei freschi alla tela stabile possa far subire ai dipinti più o meno gravi alterazioni.

Ma anche ammettendo che materialmente tutto vada nel migliore dei modi possibili, rimarrà sempre ai dipinti il danno di essere esposti in condizioni di luce differenti da quelli in cui essi vennero eseguiti.

Ma non è tutto.

Demolendo il vecchio convento, si avrebbe lo stridente contrasto, spiacevole per qualunque occhio bene educato, di due edifici contigui diversi fra loro cioè: La Chiesa del Convento delle Grazie, edificio della fine del quattrocento, costrutto su ordini e ispirazione di uomini profondamente religiosi e un edificio moderno come quello progettato delle scuole, con destinazione affatto diversa, rispondente a sentimenti, criteri, e intendimenti i quali derivano da un' affatto differente concezione della vita umana, così nei rispetti individuali, che dal punto di vista sociale.

Questa antinomia, fra i due edifici, sarà ancora più saliente e buffa se si cercherà di attenuarla, mascherando con una decorazione di partiti stilistici vecchi, la struttura moderna dell' edificio.

Si accampa ancora dai fautori della incivile impresa, come buona ragione di essa, che sia necessario costruire la scuola sull'area dell' attuale convento, perchè è un punto centrale e, perchè si evita una spesa maggiore dell' acquisto del terreno.

Questo argomento che ai non sullodati apostoli del piccone sembra più forte della lancia d'Achille, non merita neppure il nome di ragione, poichè Varallo è città costrutta sopra così ristretta area che in men di mezz' ora la si gira tutta e non vi è quindi alcuna sensibile utilità nell' aver le scuole in posizione centralissima. Quanto ai terreni fabbricabili il loro valore è relativamente basso, poichè finora la costruzione di case in Varallo si è estesa scarsamente.

Accanto alla Chiesa di S. Maria delle Grazie, il progettato edifizio delle scuole non solo come abbiam già detto, stuonerà maledettamente, ma non gioverà, ma si troverà in condizioni meno buone che se sorgesse in un'area completamente libera in mezzo a un campo o a un prato che ridotto a giardini e a piazza per la palestra ginnastica compierebbe l' edificio a seconda delle esigenze dell' architettura moderna per ciò che riguarda agli istituti di educazione.

Se si conserverà, come speriamo, il convento, negli spaziosi ambienti che lo costituiscono, potranno venire convenientemente ospitate le preziose raccolte d'arte e quelle di scienze naturali le quali ora sono collocate in meno adatti ricoveri, e le prime anzi « a guisa di merci in magazzino » accatastate senz'ordine e in deplorevoli condizioni di luce e di punti di vista. Queste raccolte ospitate nel convento costituirebbero insieme colla biblioteca, cogli affreschi e colle caratteristiche costruzioni dell'interno del convento, quel Museo Valsesiano che i più colti valligiani e forestieri, invocano da anni.

Io non suppongo nel chiarissimo autore del progetto dell'edificio scolastico tanto orgoglio di sè, da supporre di aver fatto tale capolavoro, da meritare che per esso, le ragioni della storia e dell' arte, si devano considerare come quantità completamente traseurabili: io credo anzi che egli sarà ben lieto di poter dare ai suoi corregionali nuova prova del suo amore per essi e per la Valsesia, creando con un nuovo progetto un edificio non subordinato ad alcuna viziosa condizione di area e di vicinanza, perfettamente autonomo, bello di vita e di bellezza propria, rispondente a tutte quelle migliori condizioni estetiche ed igieniche che l'Arte e la Scienza costruttiva moderna possono dare a chi delle forme dell' una e dei suggerimenti dell' altra avendo piena conoscenza, possa farne pieno e ottimo uso, trovandosi svincolato da ogni necessità di adattamento di stile a fabbricati, prossimi materialmente, ma troppo lontani d'età e diversi di indole.

Sperano gli amatori dell'arte Valsesiana che l'Ufficio di conservazione dei pubblici monumenti provvederà non solo a impedire che divenga fatto la deplorevole deliberazione del Municipio di Varallo, ma con maggior energia invocherà dal Governo i mezzi idonei per arrestare quel movimento di cieca distruzione che imperversa non nella sola Valsesia, ma in Piemonte, in Liguria e in Lomellina e ne decima il patrimonio artistico con danno anche economico della riviera e delle terre subalpine, inquantochè diminuisce il numero delle

attrattive che l'una e l'altra offrono ai forestieri colti e amanti dell' arte e quindi non contribuisce a ottenerne il concorso, ma piuttosto a meritare la profonda disistima di quanti Italiani e Stranieri non hanno reso estraneo il loro spirito a ogni impressione di non volgare bellezza.

Questo dovere di difesa del nostro patrimonio artistico non compete solo all'ufficio di conservazione dei monumenti, ma a quanti altri enti concorrono alla loro tutela, come le Provincie o, come certe Opere Pie che ne sono custodi; a tutti quei cittadini, veramente colti e savi che, nella preparazione secolare del progresso presente studiano le ragioni e le cause delle principali caratteristiche sue, e perciò non possono a meno che ritener necessaria la conservazione integrale dei monumenti e dei documenti delle epoche trascorse.

G. C. Barbavara.

Tempus edax, homo edacior.

Ce que je traduirai volontiers ainsi: le temps est aveugle, l'homme est stupide.

Victor Hugo

" L'ORANTE „

E fu la notte intensa e il negro stuolo
Col largo ritmo de' suoi canti lenti
Sparì nell'ombra ove indugiava il duolo
Dell'anime beate di tormenti.

Ed ei restò nell'alta notte solo,
Ombra nell'ombra piena di lamenti
E l'anima scagliò a più alto volo
Nei cieli cupi, d'ogni luce spenti

Ed essa agile ascese, pari a Dea,
Risplendendo nei cieli come fiamma
Nè si ristette fin che per l'oblio

Del mondo venne là dove splendea
Del sole rosso il lucido orifiamma
E il pianto lungo si perdea d'Iddio.

A. R. Ottino

Santuario di Varallo, autunno 904.

Una notte nel Chiostro

Tempus edax, homo edacior

Non so come avvenne. Appena sentita la minaccia che pesava sulle mura tranquille ed incolpevoli del Convento delle grazie, io aveva reso più frequenti le mie visite all'antico edificio. Ci passavo lunghissime ore o seduto sullo stilobate del cortiletto o passeggiando pei lunghi corridoi del piano superiore, fasciati di ombre misteriose, o rinchiuso a meditare in qualche piccola e nuda cella. Il custode mi teneva ormai per un'ombra del luogo e si era abituato a vedermi girovagare senza scopo (almeno così pensava) e, forse per pietà delle mie condizioni di cervello, non interrompeva più il corso delle mie fantasticherie. Le polemiche lette sui giornali, pro e contro la conservazione del convento, le deliberazioni del consiglio comunale, l'attività audace dei pochi che non vedevan l'ora di buttar giù quei muri vecchi, la debole resistenza dei molti che avrebbero voluto conservarli senza offendere nessuno, mi avevano messo in una trepidazione disperata di vedermi tolta da un giorno all'altro dallo sguardo una cara forma di bellezza ch' io vagheggiavo. Ed ogni vòlta io correva a quel luogo, come ad un amico di cui si teme la perdita, col timore di trovarvi qualche segno dell'imminente rovina.

Una sera sull'ora del tramonto entrando nel cortile della cisterna mi accorsi con un intirizzimento di cuore che qualche cosa di nuovo era accaduto. Sul principio non vidi nulla. Ma poi ad un attento esame m'accorsi che al picciol tetto del pozzo che vaneggiava nel mezzo avevano tolta l'antica chioma delle embrici brune e n'era rimasta la travatura di legno scheletrita sulle quattro robuste colonnine di granito, che parevano quattro braccia sollevate ad un' inutile sforzo. Attraversai il cortile a lastroni di pietra tra cui i ciuffi d'erba sollevavano una ribellione di verde e mi assisi sul mucchio delle grosse embrici addossate al muro in un angolo, con una lacrima che or sì or no mi tremolava sul ciglio.

La distruzione è cominciata sospirava, oppresso dal pensiero di una irreparabile sciagura che a mio modo di vedere si collegava colla rovina di quel luogo. Ed assorto nella mia tristezza non mi accorgeva che l'aria imbruniva e le ombre uscivano a frotte a combattere la luce morente.

Era forse una stranezza: ma il mistero di quel chiostro silenzioso mi aveva per la prima volta evocata la figura raccolta e pensosa di colui che nella chiesa lì accanto aveva lasciato così vasta impronta del suo genio. Lì solo mi era sentito di fronte a lui, al giovane pieno d'ardore e di fede, che in quella quiete s'era ritirato a meditar la parte migliore dell'opera sua, e che mi pareva d'incontrare ora presso il pozzo della cisterna, assorto nella visione di un volo di angeli osannanti, ora in discussione concitata coi buoni frati nella biblioteca, innanzi a un fascio di stampe e di disegni, ed ai libri e commenti dell'Evangelo, ora nella cella del Padre priore col progetto del Sacro Monte ideato dal fondatore sott'occhio, di quell'opera monumentale che gli assorbì le più sincere ispirazioni dell'arte sua.

Non i monumenti accademici di Valduggia e di Varallo, non la casa che sulla strada del Monte si dice da lui posseduta, non le lapidi e medaglie incise e coniate in suo onore m'avevano fatta risorgere l'imagine viva dell'autore di tante opere belle e pure a cui dovevo i più soavi rapimenti dello spirito: solo il chiostro umile e vecchio rannicchiato presso la chiesa che sotto una semplice veste architettonica chiude un così grande tesoro di gloria, m'era parso il monumento più degno di rappresentare l' artista che uscendo dalla schiera degli umili maestri creava un'arte che pur nella sua grandezza per gloriarsi della povertà della sua origine.

Ma tutto ciò è poesia, diranno i saggi e la poesia non giova a far bollire la pentola: quando la pianta ha dato fiori e frutti ed è rimasta spoglia, si dà mano alla scure e si grida: Dalli al tronco. Il rispetto al passato? Poesia. L'utilità di lasciare al quadro vecchio la sua antica cornice? Poesia. L' opportunità di conservare il patrimonio intellettuale intatto? Poesia. E così quando passeggiando urtiamo col piede nelle vecchie nodose radici d'una pianta secolare ci affrettiamo distruggerle col ferro e col fuoco perchè non imbroglino il passo. Che importa se quelle radici han nutrito la pianta che or ci dà così vago conforto di ombre?

E pure in quel convento, così strettamente legato alla chiesa vicina, erano rimaste le traccie del primo sorgere dell' arte valsesiana nell' affresco della Pietà contemporaneo al sorgere di quelle mura; dei disperati tentativi or sì or no fortunati dei pittori del tempo che avevan cercato di tener dietro con più deboli ali al volo superbo e repentino di maestro Gaudenzio, nelle pitture lasciate da Giulio Cesare Luini e da Teseo Cavallazzi negli archi del porticato; del pensiero e della pietà francescana che aveva dato impulso e vita alla creazione artistica di tre secoli, negli avanzi venerandi della ricca biblioteca, nei silenzii delle celle confortate dalla vista della verde vallata. Non era dunque questo convento prezioso quanto la legatura d'un codice reso sacro dall'età di cui le parole eran rimaste abrase ed illegibili? In tali mesti pensieri io aveva obliato il tempo e l'ora e non m'era accorto che le ombre notturne avevan messo piede in terra colle loro tacite pianelle di velluto. Una falce di luna era apparsa dietro il Sacro Monte, che appariva eretto sovra il convento come per proteggerlo, ed una pallida luce pioveva nel cortile accrescendo il mistero delle ombre degli archi. Mi alzai e ripassando per il primo minuscolo cortile, quello del priore forse, e per un andito buio giunsi alla porta che trovai solidamente chiusa e sbarrata. Che fare? pensai con un moto istintivo di freddo e di paura. Sollevar del baccano gridando, svegliando qualche solingo abitatore dei luoghi, o i vicini forse? Ma come spiegare loro la mia presenza a quell'ora? E forse coi miei clamori non avrei turbato i religiosi silenzi di tacite ombre vaganti nel luogo sacro in cerca di un lor contestato tranquillo riposo? E non sarebbero discesi a schiere dalle loro celle bianche e nude i frati che v'avevan fatto dimora? Mi ritrassi innanzi al pensiero del sacrilegio e decisi di passar la mia notte nel chiostro.

Tornai sui miei passi ma all'entrata del secondo cortile che aveva lasciato deserto mi fermai impietrito. Due persone d'apparente età matura vestita l'una di cappa bruna, l'altra di larga sopravveste passeggiavano sotto il portico. Volli in un tempo fuggire, correre incontro, parlare, ma l'urto fulmineo di tanti sentimenti opposti mi paralizzarono la volontà come in una morsa

di ferro: e rimasi immobile, appoggiato allo stipite, nascosto nell'ombra.

I due personaggi mi voltavano le spalle passeggiando gravemente; quando giunsero in fondo del portico si rivolsero, apparvero rischiarati dalla luce lunare in fronte. Era l'uno vestito della semplice tonaca francescana ed il cappuccio rialzato lasciava appena travedere un viso emaciato e smunto in cui brillavano le pupille come due fuochi in un campo devastato; l'altro aveva una lunga chioma di capelli bianchi che sfuggendo di sotto al tocco che portava in capo gli scendeva sulle spalle e dava una veneranda cornice al bel volto dall'alta fronte pensosa, dallo sguardo nobile e fiero, dalla barba tagliata alla nazarena: e camminando le sopravveste scopriva la ricca tunica di velluto che una cintura a borchie d'oro gli stringeva alla taglia vigorosa ed i femorali turchini ond' era calzato. Essi discorrevano con voce grave quasi velata tra di loro ma sotto le volte silenti ogni parola si ripercoteva anche lontana con sonorità cristallina.

— *Va e ripara la mia casa che minaccia rovina* disse il Signore a S. Francesco. E il buon padre si mise a lavorare colle proprie mani al restauro di quella chiesuola di S. Damiano. Ma qui chi ascolta la parola di Dio? neppure quelli che l'hanno tutti i momenti sul labbro. E noi dobbiamo rassegnarci, maestro Gaudenzio, a vedere un mucchio di rovine sul luogo che chiudeva in una cintura di silenzio e di memorie il nostro tesoro.

Così parlava l'ombra del frate e l'altra continuava:

— Io non intendo, padre Bernardino, se i moderni quando m'onorano dicono il vero. Non si sapevan forse al tempo nostro le magnificenze dell' architettura? Lo dicano i templi marmorei e i colonnati superbi ch' io disegnai nei miei affreschi, lo dicano le fabbriche che maestro Pellegrino ideò e materiò sul nostro Monte? Ma dopo tutto? Se l' età nostra lasciò intatte queste mura anzi le elesse a soggetto di opere che ancor oggi si ammirano, perchè non sentire ancor oggi la ragione che a noi le rese venerabili? Ivi il modesto principio dell'opra vostra di fede, padre Bernardino, che aveste un così ardito pensiero di riprodurre qui nella loro realtà ideale i luoghi santificati da Cristo. Bastò ai Pisani l'aver riempiuto le navi loro della terra di Gerusalemme per portarla nel loro bel Camposanto mentre voi voleste recare tra noi non la cenere ma il fuoco della grande passione che riscaldò l'umanità assiderata. E mentre le umili mura del chiostro si innalzavano, quand'io era ancor bambino, per accogliere i fratelli che voi chiamaste nel nome di S. Francesco in aiuto all' opera vostra d' amore l' arte smarrita nei viottoli trovava la sua via maestra e correva come il prigioniero che ha acquistato la libertà. E quelle stesse mura che avevan cominciato a coprirsi delle ingenue pitture primitive non eran ancor arrivate al tetto quando furono sorrise dagli angeli che Dio m'ispirò. Ma queste vive testimonianze di nostra origine noi non le osammo toccare, le sfiorò senza riflettervi il Seicento, perchè fossero condannate senza appello dal secolo del progresso.

— Saggie parole. Ma da taluni che passano oggidì per teneri amici della vita e del sapere antico ed hanno avuto altresì il mandato di invigilare sulla conservazione dei monumenti si è detto non so se per semplicità od astuzia che nessuna pergamena ingiallita, nessun rotolo di carte ammuffite è rimasto per la delizia degli eruditi a provare che questo è il chiostro fondato dalle mie mani, che io e voi e i figli scolari vostri e i priori che mi seguirono qui si ritrovarono a meditare ed a ragionare sulla grande impresa che il pensiero francescano ispirò, che l'entusiasmo e la generosità del popolo coadiuvò, che la Provvidenza Divina condusse a fine. Sventura che i nostri archivi siano stati saccheggiati, maggior sventura che i documenti impressi su queste pareti e nel vivo di queste pietre non si sappiano, non si vogliono leggere. Forse se soldati francesi e spagnuoli avessero dato l'assalto al pio luogo e passato a fil di spada i monaci e saccheggiato ogni loro bene forse allora il convento meriterebbe di passar alla storia. Ma dell'influsso da esso esercitato nell'arte e nella vita valsesiana non importa tener conto. Per fin quel fiero capitano di Carlo V, Cesare Maggio, venuto con tanti propositi d'ira guerresca a questa terra di liberi vide il cavallo suo piegar le ginocchia innanzi al Santuario e fu indotto a tributargli onori e benefici. Forse s'egli l'avesse distrutto avrebbe meglio provveduto alla sua fama nelle scuole.

— La tua parola è pungente come la lama diritta d'una spada ma la mano che la impugna è giusta. Non mai come in questi giorni si tributarono incensi al sapere, all'arte degli antichi, si eressero musei e pinacoteche, si fondarono accademie ed uffici di vigilanza, e riviste e giornali speciali allo scopo di conservare ed illustrare i monumenti del passato. Ma parrebbe tutto ciò un'occupazione ed un diletto di pochi sfaccendati e privilegiati a cui la popolazione rimane indifferente: e solo il pensiero tutto materiale del valore si direbbe che la trattiene dal servirsi delle mie tavole per accendere il fuoco. Ai nostri dì non v'erano uffici regionali per la conservazione dei monumenti: eppur si serbavano con più venerazione i cimelii del passato che i vecchi della famiglia, i religiosi nelle chiese, i maestri nelle scuole ci facevano conoscere ed amare. Or delle glorie antiche si fa pretesto e sgabello ad ambizioni personali tutte moderne. All' inaugurazione d' un monumento che mi s' innalzò a Valduggia, la patria mia diletta, il mio spirito sentì con amarezza e sdegno in discorsi vuoti e vanitosi tributare elogi all' opera mia da chi dimostrava di non averla intesa, udì gli applausi mandati al mio freddo simulacro da una folla elegante e festiva che io non avevo mai veduto innanzi alle mie pale d'altare, vide la gente sfilare nella chiesa innanzi all'affresco del mio discepolo Lanino, credendolo opera mia sulla fede delle sue guide saccenti, e l'oratorio di S. Rocco ove, in ringraziamento di un pericolo di pestilenza dalla mia gente scampato, aveva posto a prova d' onore il mio pennello, lasciato quasi deserto. Io non so se a quella commemorazione ebbe più onori l'arte mia o quella del cuoco che preparò il banchetto del quale parlarono con tanta compiacenza i giornali del giorno dopo. Ma dai miei concittadini aveva diritto di aspettarmi qualche cosa di più che un monumento: e cioè l'amore per gli avanzi di quell'arte che il tempo più longanime degli uomini rispettò, dell'arte non soltanto mia ma di chi mi precedette e mi seguì sull'aspro cammino. Ahimè la mia statua rimane mentre il mio S. Orso nella cappelletta accanto deperisce per l' umido e l' abbandono senza neppure il conforto d' uno sguardo amico. E come a Valduggia così dappertutto nella regione che di me

si gloria mentre mi si onora mi si scava la fossa. Le mie tavole sono disperse e vendute al miglior offerente, i miei affreschi guasti dalle pioggie che poche tegole avrebbero potuto riparare, l'opera mia disconosciuta e confusa coll'altrui. Ora si vuol abbattere il Chiostro asserendo che la Chiesa soltanto rifulge gloriosa per l'opera mia: ma io non vedo lontano il giorno in cui i posteri si sdegneranno anche della povertà della Chiesa ove io l'ho posta, e impressi e rotolati i miei affreschi sulla tela, li andranno a schierare sulle pareti melanconiche di qualche museo ove godranno l'ammirazione a prezzo fisso dei forestieri e dei pedanti.

— E che dire riprese il frate, del fervore degli studi francescani tenuto acceso soltanto da poche nobili anime solitarie mentre nel mondo imperversa il vento dello oblio? Anche i religiosi sembrano piuttosto seguire che guidare i gusti depravati d'un popolo privo d'ideali, si compiace di un fasto apparente e posticcio nei sacri edifici ove il simbolo della divinità gli appare nelle statue dozzinali di gesso o di cartone, dipinte e dorate, tra le finte decorazioni di bronzo e di marmo: nè la purezza della materia nè il soffio animatore dell'arte son chiamati a diffondere sulle sacre iconi quel riflesso divino che brilla nelle più semplici opere della natura. O l'arte vera è quella che è più vicina alla natura ed è perciò a Dio quasi nipote! Ma questo ritorno dello spirito alla natura che ispira l' opera di Dante e di Giotto è oggi ancora come ai tempi del poverello d'Assisi un bisogno sentito dell' anima umana. Ahimè si fanno congressi e pellegrinaggi e si parla di carità cristiana, di questione sociale, di problema religioso ma le antiche mura e le opere che segnano le tappe del cammino percorso si lasciano mentre si discute cadere in rovina. E quando alcuni anni sono si tenne un congresso francescano a Novara nessuno ricordò che a poca distanza e da queste mura era uscita una delle più grandi e più benefiche opere sociali che il pensiero francescano compì. Cosicchè meglio si potrebbe ripetere ai tempi nostri che l'orma di S. Francesco è smarrita

si ch'è la muffa dov'era la gromma.

— Ma a proposito, padre Bernardino, sapete voi che cosa si vuol edificare sul luogo di queste rovine?

— Una scuola.

Seguì un lungo silenzio pieno di attonita meraviglia. Poi la stessa voce continuò: Sì una scuola ove si insegnerà un giorno ai tardi nepoti che esisteva una volta su queste terre un celebre pittore di nome Gaudenzio Ferrari che fece di assai belle opere e mirabili nella *Nova Gerusalemme,* ideata da un frate...

Le ultime parole mi sfuggirono nello svegliarmi di soprassalto sul mucchio delle dure pietre sulle quali m'era addormentato. Il cortile era tutto illuminato dal raggio tranquillo della luna alta sull'orrizzonte.

ANTONIO MASSARA

Bosa, Novembre 1904.

Il Comitato, detratte le spese di stampa, destinerà ogni ricavo dell'opuscolo ad iniziare una sottoscrizione per il restauro del Chiostro francescano di S. Maria delle Grazie in Varallo.

IL MIO CONVENTO

fuor mi rapiron della dolce chiostra.
Par. III, 107.

In che cosa consiste l'arte? In una forma, in un' espressione conveniente data all' idea.

Le splendide cattedrali gotiche, i magnifici palazzi del Sansovino, la Trasfigurazione di Raffaello, il Perseo del Cellini, il Mosè di Michelangelo, la Cena di Leonardo, le gallerie del Bramante sono capilavori dell'arte, che non ne escludono le forme e le intenzioni più umili.

Arte è l' umile casa, se armonicamente disposte e aggruppate ne sono le linee costruttive: e c'è dell'arte nel sapere come fa taluno — anche se mendicante — disporre sulla propria persona un mantello, in tal modo che dal gioco delle pieghe risulti un complesso grazioso. Un avvicendamento beninteso di costruzioni, un bel giardino, la buona scelta degli atteggiamenti e dei gesti; il saper flettere e intonare la

voce, guidare un cavallo, allineare e ben distribuire un corteo — tutto ciò insomma che prodotto dall'uomo ti dà un' impressione di bellezza, è arte, e come tale tanto più si pregia, quanto più si accosti alla natura, si dissimuli, non apparisca e anzi prenda le sembianze della maggiore spontaneità.

Così, anche nell'antico convento di S. Maria delle grazie, la disposizione caratteristica e razionale degli ambienti, la prospettiva dei varî corpi di costruzioni protette di malinconici tetti a largo piovente, i cortili contornati da portici che chiamano al riposo e al raccoglimento, la singolare costruzione e decorazione di certi ambienti, come la biblioteca, hanno un interesse non solo per l'archeologo ma anche per l'artista.

Questi, se ha mente e cuore, vede la morta casa animarsi dell'antica vita; vede nelle celle gli oranti sugli inginocchiatoi, presso gli umili giacigli, gli studiosi alla biblioteca, e nel refettorio ornato del dipinto della cena evangelica, rifocillarsi intenti alla parola del lettore.

Quei tavoli senza tovaglia, quel misero vasellame che sta avanti ai fraticelli confessano la povertà Francescana che a Dante inspirò il discorso divino che egli nell'undecimo canto del Paradiso ha posto in bocca al sommo teologo e filosofo S. Tomaso d'Aquino. Ma una più impressionante scena si affaccia alla mente dello studioso e dell'artista che contempli quelle antiche mura, allorchè su di esse la luna posa i melanconici, argentei suoi raggi. Suona la campana; chiama a raccolta i frati per le salmodie: s'incamminano essi pei corridoi nel buio della notte fitta e rigida e scendono nel coro. Nella campagna e nella piccola alpestre città tutto tace: le voci salmodianti salgono a lodare Iddio e a ripetere dopo parecchi secoli cantici composti in lidi lontani, da uomini la cui viva immaginazione, esaltata da fatti grandiosi, ha creato le liriche sante finora insuperate. Sono i salmi di Davide e di Ezechia — le profezie di Isaja, di Ezechiele e di Daniele.

Caro il mio vecchio convento! Prima che tu sia demolito, se pur lo sarai (poichè l'animo mio non può credere che prevalga tanta sconsigliatezza) è bene che si sappia tutto il male, che si farebbe distruggendoti, radendoti al suolo, come se tu fossi una catapecchia oscura — senza bellezza e senza memorie.

Nelle tue linee semplici — nei tuoi affreschi nei tuoi corridoi — nelle tue celle — nella tua chiesa — tu sei arte e storia. E rimani arte e storia dopo tante manomissioni che su di te praticarono l'ignoranza e la grettezza.

Tu sei arte e propaggine d'arte.

Da te il Sacro monte, e le magnificenze del Ferrari: da te le grandezze artistiche, i successi, le glorie della cara mia valle. Tu sei arte. Cieco chi non lo vede, e facendo norma esclusiva di estetica la simmetria, sa trovare l'arte soltanto nell' uniformità di certe costruzioni moderne.

Ben venga un decreto che dichiari monumentale il convento; ne impedisca ulteriori deturpamenti, ne assicuri la conservazione. E questo non solo per atto di storica constatazione e di doverosa riconoscenza rispetto al bene che ne venne alla Valsesia e a tutte le regioni, a pro' della quale si estesero la gloriosa attività di Gaudenzio Ferrari e dalla sua scuola, i loro insegnamenti e il loro esempio — poichè il complesso degli interessanti particolari che offrono la costruzione e la decorazione del convento costituirebbe un capitolo non ancora abbastanza studiato della storia Valsesiana, e porterebbe gran luce sulle condizioni sociali delle nostre popolazioni nei secoli trascorsi, sulla loro vita, sui loro progressi economici intellettuali e morali.

Indubbiamente come costruzione e come memoria nessun convento merita di essere conservato e riattato come il convento di Varallo.

Che cosa è nella storia, nell'arte, nelle memorie pubbliche e famigliari della Valsesia e di Varallo, che cosa è nello stesso interesse della valle e della città il Convento delle grazie a Varallo? Il dirlo a persone intelligenti e colte, ad animi retti, a menti elevate e larghe e specialmente a chi vi risiede e studia, dovrebbe essere come insegnare a parlare a chi possiede la favella, dare la vista e l'udito a chi li ha.

Ma pur troppo non è così poichè accade — e questo è il caso presente — che chi possiede un oggetto, anche di valore, finisca a non apprezzarlo per la consuetudine che ha di possederlo e di vederlo.

Così si spiega e non altrimenti l'ostinazione che taluno spiega nel voler distruggere un convento che così,

come esso è, riassume tanta parte della storia della valle, le sue glorie più fulgide; è il cenobio più antico e venerando della Valsesia; è una delle sue memorie più rare, più belle e più preziose.

Io lo chiamo il mio convento, poichè vi passai ore felici nella conoscenza di anime belle, di cui serbo devota memoria.

So che esso fu onorato da virtù, talvolta veramente sublimi, che ebbe le porte aperte per soccorrere ogni miseria e dare consolazioni a ogni dolore, a ogni affanno. Vi riposano le ceneri dei miei antenati e fra quelle pareti essi sfogarono i loro dolori, e i loro cuori trovarono conforti.

Per queste sue memorie è il mio convento, più mio della casa che ho comperato coi miei denari, più mio del campo che ho scritto in catasto col mio nome.

C'è della mia vita, del mio passato là dentro. E ci dev'essere anche del mio avvenire, perchè — lo confido — no, esso non deve cadere!

Un valsesiano.

Saluto al Santuario di Varallo

Bel Colle Sacro, salve!

Salve, o dell'Arte santuario eccelso e della Cristiana Fede alto miracolo!

Sulla tua cima spaziosa, cui mena un breve e dolce pendìo, parlano un mistico linguaggio l' opere grandi di quei lontani novatori che le orme seguirono, gloriosamente, di Apelle e di Fidia.

Qual magico potere da te emana, e quanta poesia soave nei cuori tu infondi!

Gorgogliano appena, nel gelido grembo del niveo Rosa, le prime polle del Sesia, e già discendono, ingrossando man mano lungo la bella valle, mormorando, in ogni gradito suono, la tua storica fama antica ai buoni figli del monte; e questi vengono a te, o Colle sacro, giocondamente.

E dal queto, picciol lago di Baranca, esce zampil-

lando il limpido Mastallone, fra balze e roccie la sua via segnando. Semplici casolari e ridenti paeselli esso rasenta sulla sua via, e tante voci amiche ascolta: sono voci sincere di fede e di speme che dovunque accoglie e che, mentre i piè dolcemente ti lambe, amorosamente ti ripete, o sacro Colle.

Appena sotto Varallo, i due messaggeri che a te creò benigna Natura come in fraterno abbraccio insiem si fondono. E il Sesia, coll'onda ampia, procede, discende; discende come un maestoso, fluido nastro d'argento ed irrora e feconda l'ubertoso piano, di industri e popolose borgate cosparso. Ed anche qui il fiume porta ancora, e più possente, l'eco che tutta parla di te, già prima ripercossa fra i monti; e l'abitator della pianura ascolta ansioso quell'eco blanda che lo conquide, che a visitarti l'invoglia e fortemente sprona.

Nè solo in italici petti arde l'amor per te, o Colle sacro. Anche al di là dell'Alpi l'ideale dell'Arte e della Religione assurge in alto, in alto! E comitive favellanti l'idioma che non è di Dante traggono ad onorar la *Nova Jerusalem* festosamente.

Anima seraficamente candida di Bernardino Caimo, sognasti tu mai un serto così fulgido di riverente affetto attorno al colle che, per divina inspirazione, scegliesti ad accogliere il prodigio dell' anima tua? Sognasti tu mai che il riprodotto, per te, triste e sublime Golgota dell' umanato Nazareno biondo sarebbesi invidiato, per ben quattro secoli, come la più preziosa gemma della pittoresca Valsesia, vanto d'Italia, ed agognata meta dello straniero, che, il Santuario ammirando, s'entusiasma e plaude?

Sfida ancora e secoli e secoli, sian pur essi profani e rei, o avito monumento glorioso! È il santo voto, l'eterno anelito del grande e munifico cappuccino lombardo che un dì ti ideò e volle, e che, messo di Dio, col Sommo Gaudenzio al tuo soglio gelosamente veglia.

O Colle Sacro, florilegio purissimo intesto dalla Religione che all'Arte si sposa elettissimamente — simbolo caro d'amore e di pace — salve!

E la Storia l'immortale suo bacio ti doni perennemente.

Novara. L. BISTESI

S. AGNESE S. CECILIA

dipinte per la Collegiata di Varallo-Sesia dal pittore Reffo

INDICE

delle Materie

delle Illustrazioni

NOVARA — TIPOGRAFIA DEI FRATELLI MIGLIO — 1905